

LVIIª TORNATA

LUNEDÌ 30 MARZO 1925

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Congodi	Pag. 2138
Disegni di legge (Discussione di):	
« Organizzazione della Nazione per la guerra »	2139
Oratori:	
DALLOLO ALFREDO	2140, 2145, 2146
DI GIORGIO, <i>ministro della guerra</i>	2139, 2142, 2144, [2145, 2146]
DI ROBILANT, <i>relatore</i>	2141
PIRONTI	2145
SCIALOJA	2142, 2144, 2146
ZUPPELLI, <i>dell'Ufficio centrale</i>	2140, 2142, 2144, [2145, 2146]
« Ordinamento del Regio Esercito e modifica- zioni alle vigenti disposizioni sul reclutamento del Regio Esercito »	2147
Oratori:	
CADORNA	2147
CAVIGLIA	2162
DE CUPIS	2159
DIAZ	2154
PECORI GIRALDI	2155
(Presentazione di)	2154
Interrogazioni (Annunzio di)	2163
(Svolgimento di):	
« Sullo scambio di professori universitari fra l'Italia e la Francia »	2138
Oratori:	
FEDELE, <i>ministro della pubblica istruzione</i>	2138
PAIS	2139
Ringraziamenti	2138
Saluto al Presidente del Consiglio	2137
Oratori:	
PRESIDENTE	2137
MUSSOLINI, <i>presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri</i>	2138

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, e i ministri delle colonie, dell'interno, della giustizia e affari di culto, delle finanze, della guerra, dell'istruzione pubblica, dell'economia nazionale, delle comunicazioni, ed il sottosegretario di Stato per la guerra e per la Presidenza del Consiglio.

AGNETTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Saluto al Presidente del Consiglio.

(Appena approvato il processo verbale della tornata precedente, scoppia un vivissimo applauso dall'aula e dalle tribune all'indirizzo di Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio, il quale si alza insieme con tutti i membri del Governo e fa cenni di ringraziamento).

PRESIDENTE. (*Segui di vivissima attenzione*). All'illustre Presidente del Consiglio, che torna a partecipare alle nostre discussioni, mi è grato di porgere le più vive felicitazioni per la recuperata salute, insieme all'augurio fervido che egli abbia a conservare vigore fisico pari all'ardore della passione che pervade l'animo suo, la passione della grandezza e della prosperità d'Italia. (*Applausi vivissimi e generali*).

Nell'affetto per questa grande comune madre possa finalmente trovare la Nazione il vincolo

che la riunisca e l'affratelli in un pensiero di solidarietà, di concordia e di pace. (*Vivissimi generali e prolungati applausi*).

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. (*Segni di viva attenzione*). Ringrazio dal profondo del cuore l'eccellentissimo Presidente del Senato per le parole gentili con le quali ha voluto salutare il mio ritorno ai lavori di questa Alta assemblea, e ringrazio Voi, onorevoli senatori, che vi siete associati a quelle parole. Di esse raccolgo l'auspicio finale, che può servirci di guida per le importanti discussioni che tra poco inizieremo. Credo che tutti gli italiani di buona fede e di buona volontà possano oggi, domani e sempre ritrovarsi e raccogliersi attorno a questo binomio semplice e solenne: Patria e Re! (*Vivissimi, generali applausi*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Indri di giorni 6 e Silvestri di giorni 8.

Se non si fanno osservazioni in contrario, questi congedi s'intendono accordati.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il signor Commissario prefettizio del municipio di Reggio Calabria mi ha indirizzato la seguente lettera:

Reggio Calabria, 27 marzo 1925.

« In nome di questa generosa e patriottica città, che onorasi aver dato i natali al compianto senatore conte Fabrizio Plutino, prego esprimere all'Eccellenza Vostra, che si è compiaciuta ricordare nell'Alta assemblea gli insigni meriti dell'illustre estinto, i più vivi ringraziamenti anche per le espressioni di cordoglio comunicate per la luttuosa circostanza.

« Con devoti ossequi

Il Commissario Prefettizio

• N. D'AVANZO •

Svolgimento di un'interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione dell'onorevole senatore Pais al ministro della pubblica istruzione « Per conoscere se intenda dare ulteriore applicazione alla Convenzione italo-francese, firmata il 29 gennaio ed il 5 marzo 1919 a Roma ed a Parigi dai ministri Berenini e Laferre per lo scambio d'insegnamento fra professori universitari delle due Nazioni e se intenda a tal uopo assegnare fondi adeguati in Bilancio ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per rispondere a questa interrogazione.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. La convenzione alla quale si riferisce l'onorevole senatore Pais, è quella concordata tra il nostro Governo e la Repubblica francese, sottoscritta a Parigi il 5 marzo 1919. Essa fu rimessa al Ministero degli affari esteri dal Ministero della pubblica istruzione per i provvedimenti di ratifica. Lo schema di decreto per l'esecuzione fu esaminato dal Consiglio dei ministri il 19 luglio 1919; ma non ebbe ulteriore corso, perchè si pensava dovesse andar unito ad altri provvedimenti, oggetto di speciali studi, miranti agli scambi culturali fra l'Italia e gli altri Paesi. Nel 1920 il Ministero degli esteri ritornò sulla questione; senonchè sorsero dei dubbi. La convenzione tra l'Italia e la Francia era principalmente basata sulle disposizioni del decreto-legge 5 gennaio 1919, n. 82, concernente i rapporti intellettuali con i paesi esteri, le quali disposizioni, eccezione fatta per quelle transitorie, furono abrogate con Regio decreto-legge 5 dicembre 1920. Le disposizioni che rimanevano in vigore, erano di ostacolo all'esecuzione degli accordi concretati fra l'Italia e la Francia, per lo scambio dei professori.

Occorreva anzitutto disciplinare con una legge di carattere generale la materia per rendere possibile l'attuazione di particolari accordi con gli Stati esteri.

Un disegno di legge fu infatti presentato al Parlamento, all'inizio delle vigesima sesta legislatura; ma non fu discusso e decadde. Sopravvenne la riforma dell'ordinamento degli istituti d'istruzione superiore, ed il ministro del

tempo, l'onorevole Gentile, ritenne conveniente di seguire un altro indirizzo, credette cioè più opportuno che fosse da promuoversi e da incoraggiarsi lo scambio di alunni, dando modo alla gioventù studiosa di attingere direttamente sui luoghi dalle fonti della cultura straniera. Diversità dunque di criteri nell'apprezzamento della complessa e delicata materia dei rapporti intellettuali fra popolo e popolo. Parve che a questa finalità si potesse meglio servire, aprendo qua e là, con opportune facilitazioni, le porte delle scuole, degli atenei e dei laboratori scientifici.

Questo indirizzo fu seguito nella nuova legislazione. Con Regio decreto 11 marzo 1923 sono stati infatti iscritti nel bilancio dell'istruzione fondi speciali per concedere congrui assegni agli italiani e stranieri che intendono seguire corsi di studio rispettivamente all'estero e all'interno del Regno. Lo stanziamento fu in principio di lire 200 mila; ma sono in corso pratiche per aumentarlo.

Fu poi disposto che gli studenti stranieri che si iscrivano nelle scuole del Regno, siano esonerati dal pagamento di qualsiasi tassa e sopratassa. I concetti suesposti furono manifestati dal ministro Gentile al ministro degli affari esteri, affinché le nostre autorità diplomatiche potessero illustrare ai governanti francesi il nostro indirizzo. Questo indirizzo fu seguito anche dal successore onorevole Casati, che ebbe a spiegare al Ministero degli affari esteri con nota 26 agosto 1924 le ragioni per cui non si intendeva riprendere le trattative fra l'Italia ed il Belgio per lo scambio degli insegnanti, analogamente a quanto si era fatto con la Francia.

Ad ogni modo posso assicurare l'onorevole Pais che la questione sarà studiata come la sua importanza richiede, d'accordo con il Ministero degli esteri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais per dichiarare se è soddisfatto.

PAIS. Ringrazio il ministro della pubblica istruzione per avermi messo al corrente di atti che io non conoscevo intieramente, ossia di atti ministeriali rispetto alle facilitazioni accordate agli stranieri. Prendo atto delle sue buone intenzioni di studiare il problema degli scambi degli insegnanti, e non credo inutile dare qualche informazione in proposito. Incoraggiato dal

ministro precedente, onorevole Casati, che mostrò anche in questa parte tanto amore per gli studi, io ebbi conversazioni, trovandomi all'estero, con professori francesi, e precisamente con un professore di università e col rettore della Sorbona e del Collège de France i quali manifestarono il desiderio che si riprendessero questi accordi. Anzi per iniziativa dell'illustre decano della Sorbonne, ricevetti una lettera dal direttore generale dell'insegnamento superiore del Ministero dell'istruzione francese, il quale mi dava anche il nome degli illustri professori venuti in Italia: Dubois, Sorel, Michel, ecc. e dei professori italiani che si sono fatti onore all'estero: Bignassi, Venturi, Cesareo, Neri, ecc.

Ora in questa lettera, come nelle dichiarazioni fatte a voce, si esprime il desiderio che i professori italiani vadano in Francia, e ciò fa naturalmente molto onore al nome italiano. Io prego l'onorevole ministro di rivolgere la sua attenzione al fatto, che attualmente professori francesi e di altre nazioni vanno all'estero. Non solo gli illustri professori francesi si recano in tutte le nazioni del mondo civile, ma ci sono professori spagnuoli che vanno nell'America latina dove possono essere capiti con maggiore facilità. L'onorevole ministro forse non sa che vi sono professori dell'Università di Madrid che insegnano al Giappone, dove invece l'elemento italiano è così poco conosciuto. Noi parliamo una lingua che è compresa da 50 milioni di uomini; la lingua francese è più largamente intesa, e l'Inghilterra si trova nelle migliori condizioni, perchè la sua lingua è parlata da 350 milioni di uomini. È necessario che la nostra cultura si diffonda, anche per agevolare la nostra emigrazione.

Ringrazio del resto il ministro delle sue buone intenzioni.

Discussione del disegno di legge: « Organizzazione della Nazione per la guerra » (N. 77-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Organizzazione della Nazione per la guerra ».

Chiedo all'onorevole ministro della guerra se acconsente che si discuta il testo modificato dall'Ufficio centrale.

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. Poichè

gli emendamenti sono stati concordati tra il relatore dell'Ufficio centrale e me, annuente il Presidente del Consiglio, dichiaro che non ho nulla in contrario a che la discussione si faccia sul testo emendato dall'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore segretario Pellerano di dar lettura del disegno di legge nel testo emendato dall'Ufficio centrale.

PELLERANO, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 77 A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

ZUPELLI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUPELLI, *presidente dell'Ufficio centrale*.

Volevo dichiarare che l'Ufficio centrale è concorde nell'ammettere la discussione sul testo emendato, e prima di procedere alla discussione, l'Ufficio centrale, per mio mezzo, dà degli emendamenti, le ragioni generiche. Gli emendamenti sono stati proposti per conseguire tre scopi essenzialmente. Il primo di evitare formazioni, negli organi nuovi da costituire, soverchiamente pletoriche, sia nelle amministrazioni centrali sia in quelle periferiche, regionali o provinciali. Di evitare, conseguentemente a questo stato pletorico, anche l'imboscamento, che fu uno dei malanni più gravi in questi organismi. In secondo luogo di limitare la libertà amministrativa che portò ad una finanza veramente allegra. Noi abbiamo avuto dei bilanci, con tali margini, anche nel dopo guerra, che consentirono di inserire un improvviso capitolo di 250 milioni in un sottosegretariato. Ora queste allegrie finanziarie non sono conformi allo stato economico del nostro paese e devono essere assolutamente evitate in avvenire. Terzo scopo è quello di evitare concorrenze dannose all'interno e all'estero da parte di organi non coordinati e quindi di cercare un coordinamento e una dipendenza amministrativa da organi stabili che abbiano migliori norme di amministrazione. Oltre a ciò la divergenza accadeva anche in altri enti non finanziari, come in quelli della propaganda, in cui si faceva una politica estera dal ministro degli esteri ed un'altra politica estera da organi di propaganda.

A questo tendono gli emendamenti proposti dall'Ufficio centrale. L'Ufficio centrale è con

questo perfettamente concorde nell'approvare il progetto e nel ritenerlo completamente opportuno ed utile per la preparazione della nazione alla guerra.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Il Governo del Re ha il compito di organizzare sin dal tempo di pace la Nazione per la guerra.

(Approvato).

Art. 2.

Tale organizzazione, che costituisce nel suo complesso la *mobilizzazione nazionale*, consta della *mobilizzazione militare* e della *mobilizzazione civile*, ciascuna delle quali può essere generale o parziale.

La mobilizzazione militare consiste nella mobilizzazione del R. Esercito, nella mobilizzazione della R. Marina, nella mobilizzazione della Regia Aeronautica e in quella della R. Guardia di Finanza.

La mobilizzazione civile consiste nella trasformazione della organizzazione di pace nella organizzazione di guerra di tutte le attività nazionali, oltre le forze armate.

(Approvato).

Art. 3.

In caso di mobilizzazione generale e in caso di mobilizzazione parziale, quando se ne constati dal Governo la necessità, e nella misura che crederà opportuna, tutti i cittadini, uomini e donne, e tutti gli enti legalmente costituiti sono obbligati a concorrere alla difesa morale e materiale della Nazione e sono sottoposti ad una disciplina di guerra.

DALLOLIO ALFREDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLOLIO ALFREDO. Onorevoli colleghi, questa legge che ora si sta discutendo non dice tutto, e non deve dirlo. Prima regola per la difesa nazionale è quella di fare la preparazione in silenzio, con quel silenzio che è sintomo di

forza. È la diana che ridesta le responsabilità, le responsabilità di tutti sulla organizzazione generale della Nazione per la guerra. Le parole che rendono il pensiero di Vegezio « se vuoi la pace prepara la guerra » oggi devono essere intese e comprese così « se vuoi la pace prepara la difesa ». E si tratta di difesa nazionale di grande, di grandissimo interesse. La modificazione introdotta dall'Ufficio centrale all'art. 3 attenua la portata morale dell'articolo quale fu redatto dal Ministero. La disciplina di guerra corrisponde quindi a un dovere civico di tutti i cittadini, uomini e donne, e di tutti gli Enti legalmente costituiti, di cui poi a parte saranno definiti gli obblighi che ne risultano. Necessita, secondo me, togliere ogni limitazione ad una legge che estende il dovere militare al dovere della difesa nazionale, ma non tocchiamo nulla, non pensiamo a sminuzzare l'importanza dell'articolo come è stato redatto dal Ministero, perchè secondo me esso non deve assolutamente esser toccato.

DI ROBILANT, *relatore dell'Ufficio centrale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI ROBILANT, *relatore dell'Ufficio centrale*. Io credo che ciò che ha dato luogo all'osservazione dell'onorevole Dallolio sia basato sopra un equivoco. L'articolo 3, come è proposto dal Governo, suona così: « In caso di mobilitazione generale o parziale tutti i cittadini uomini e donne ecc. ». L'Ufficio centrale ha creduto che questa amplissima facoltà che si dava al Governo, se era opportuna in caso di mobilitazione generale, fosse eccessiva in caso di mobilitazione parziale: quindi ha introdotto una modificazione così concepita: « In caso di mobilitazione generale e in caso di mobilitazione parziale quando se ne constati dal Governo la necessità e nella misura che crederà opportuna, tutti i cittadini ecc. ». Infatti può avvenire che si mobiliti solo un reggimento, e può anche avvenire che si mobiliti una sola divisione, come recentemente il Presidente del Consiglio ha fatto quando ha mandato una divisione a Corfù. Ora come è possibile che per queste piccole mobilitazioni parziali possa il Governo imporre, senza nessuna limitazione, a tutti gli uomini e a tutte le donne del paese di mobilitarsi e di essere a sua disposizione? Ecco perchè l'Ufficio cen-

trale, ad unanimità, ha proposto al Governo questa modificazione per il caso di mobilitazione parziale.

PRESIDENTE. Rileggo l'art. 3 nel testo modificato dall'Ufficio centrale:

« In caso di mobilitazione generale e in caso di mobilitazione parziale, quando se ne constati dal Governo la necessità e nella misura che crederà opportuna, tutti i cittadini uomini e donne e tutti gli enti legalmente costituiti sono obbligati a concorrere alla difesa morale e materiale della nazione e sono sottoposti a una disciplina di guerra ».

Pongo ai voti l'articolo 3° nel testo dell'Ufficio centrale,

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 4.

Per l'attuazione della mobilitazione civile saranno istituiti, appena se ne dimostri evidente la necessità, alla dipendenza dei Ministeri competenti e sottoposti per la coordinazione alla Commissione Suprema di difesa:

a) un ente al quale spetterà di accertare le operazioni commerciali relative alle importazioni di materie prime, destinate a provvedere ai bisogni delle forze armate ed a quelli della popolazione civile;

b) un ente incaricato di provvedere alle fabbricazioni di guerra, alla ripartizione delle materie prime e dei prodotti industriali, al controllo degli stabilimenti, siano essi statali o privati;

c) un ente per l'alimentazione incaricato di provvedere alla incetta e alla ripartizione delle derrate alimentari destinate tanto alle forze armate, quanto alla popolazione civile, nonchè al controllo delle industrie alimentari, siano esse statali o private;

d) un ente per la propaganda e per l'assistenza civile, col compito di provvedere alla propaganda nell'interno ed all'estero, alla assistenza delle famiglie dei combattenti e degli emigrati ritornati in patria, alla sistemazione dei minorati di guerra, alla concessione delle pensioni di guerra.

Allo scopo di opportunamente decentrare l'opera dei quattro enti, di cui sopra, verranno istituiti appositi comitati regionali, che avranno

la direzione di tutte le attività civili mobilitate nei limiti della propria giurisdizione, e potranno essere coadiuvati da sottocomitati corrispondenti alle singole attività (industriali, agricole, commerciali, di assistenza e propaganda).

SCIALOJA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. Io non so se questo articolo sia necessario. Esso non provvede se non a ciò che accadrà dopo un'eventuale dichiarazione di guerra; e i provvedimenti che sono qui preveduti sono sostanzialmente un ricordo di ciò che si è fatto nella guerra passata, senza che ci fosse bisogno di una legge, che preventivamente ne contemplasse la possibilità. Non è nemmeno facile il prevedere in modo così particolareggiato che cosa potrà esser necessario dopo una futura dichiarazione di guerra: questa determinazione dipenderà dalla natura della guerra. Vi potrà essere una guerra di non grande importanza oppure una guerra come quella passata: i provvedimenti dovranno essere assai diversi secondo la natura della guerra. Prevedere in modo così specificato l'ordinamento, che si dovrà dare a questi servizi dopo la dichiarazione di guerra, a me pare soverchio e anche eventualmente errato.

Questo relativamente al concetto; per quanto riguarda la forma data a questo articolo, io vorrei che almeno subordinatamente si correggesse una parola che è ripetuta, sotto tutte le lettere: la parola *ente*. Che cosa significa la parola *ente*? Giuridicamente significa una speciale persona giuridica; ora ciò non si è inteso indicare qui, soprattutto dopo che l'Ufficio centrale, correggendo utilmente il testo, ha soggiunto le parole: « alla dipendenza dei Ministeri », il che significa che si dovranno costituire degli organismi, i quali non avranno probabilmente il carattere di persone giuridiche, perché questo carattere li sottrarrebbe alla dipendenza del Ministero. Perciò raccomanderei, subordinatamente, se l'articolo si vuole conservare, di trovare una parola più adatta, che dimostri che questi non sono degli enti giuridici, ma organi dell'amministrazione: si può dire commissariati, ma ad ogni modo sempre organi amministrativi.

ZUPELLI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUPELLI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Io credo che l'Ufficio centrale sia concorde nel mutare la parola « ente » nella parola « organo » o « ufficio »; ma « ufficio » può essere troppo limitato, forse sarebbe meglio dire « organo ». Lo scopo sarebbe appunto quello di eliminare soprattutto la dannosa forma di questi nuovi organismi che si è presentata nella passata guerra, quella dei così detti Commissariati: il commissario aveva tutte le facoltà del ministro, senza avere alcuna delle responsabilità del ministro; non interveniva al Consiglio dei ministri, ma disponeva del bilancio degli altri e, fenomeno abbastanza strano, per esempio, il Commissariato dell'aeronautica disponeva del bilancio della guerra, senza avere nessun obbligo di consultare il ministro della guerra, e questo fatto portava a sorprese straordinarie di centinaia di milioni. Quando il ministro della guerra, interrogato dal ministro del tesoro, doveva fornire lo specchio degli impegni e dei pagamenti, si trovava innanzi a sorprese straordinarie. Per queste ragioni l'Ufficio centrale ha creduto di dover subordinare questi che aveva chiamati « enti », e che preferisce chiamare « organi », alle amministrazioni permanenti, dove l'amministrazione cammina con maggiore regolarità, con maggiore controllo, sotto la vigilanza di un ragioniere capo che tiene nota di tutto quello che si spende e s'impegna: quindi il funzionamento di tali organi è più regolare e la finanza dello Stato ne guadagna. Per questo l'Ufficio centrale non ha nulla in contrario a cambiare la parola « ente » in « organo » o « organismo » come meglio si crede, accettando quanto propone il collega Scialoja.

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. Quanto il senatore Scialoja ha detto e, cioè, che nell'ultima guerra si è proceduto alla creazione di questi « enti » o « organi » senza che una legge precedente li abbia studiati e li abbia previsti, è esatto, ma ci si è arrivati sotto la spinta della necessità, sotto l'incalzare degli avvenimenti e con tutti gli inconvenienti che portano seco le improvvisazioni, inconvenienti ai quali ha fatto cenno l'onor. Zupelli. Questo

disegno di legge ha appunto lo scopo di preparare gli studi. È come una specie di progetto di mobilitazione che si fa per la nazione parallelo al progetto di mobilitazione per l'esercito.

Quanto al nome, il Governo non fa questione. Accetta la proposta del senatore Scialoja ed è indifferente che si usi il nome di « organo » o di « ufficio ».

ZUPELLI, *presidente dell'Ufficio centrale*. La parola « organo » è più generica.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 4° con la sostituzione della parola « organo » in tutti i comma nei quali è adoperata la parola « ente ». Ho anche provveduto a correggere un errore di stampa dove si diceva « forme » invece di « forze ».

Chi l'approva si alzi.

(Approvato).

Resta inteso che anche negli articoli susseguenti, ove è scritto ente o enti, deve dirsi organo o organi.

Art. 5.

La mobilitazione della mano d'opera è preparata dalla Commissione Suprema di difesa, in accordo coi Ministeri militari per la parte che riflette i cittadini soggetti ad obblighi militari.

Per quanto sarà possibile però, la mano d'opera verrà tratta da cittadini non aventi obblighi militari, e per quelli che ne hanno, il trattamento sarà uguale a quello dei cittadini mobilitati.

All'atto della mobilitazione nazionale il servizio relativo alla mano d'opera, unitamente al servizio riguardante l'impiego dei prigionieri di guerra passa sotto la giurisdizione di un apposito organo che dovrà svolgere la sua opera in dipendenza delle direttive delle autorità militari.

(Approvato).

Art. 6.

Per tutto quanto si riferisce all'azione da svolgersi all'estero (azione industriale, commerciale, e di propaganda) gli organi competenti, tutti senza eccezione, devono agire d'intesa col ministro degli affari esteri al quale spetta in ogni caso di controllare e coordinare

all'estero l'azione degli organi anzidetti e dei loro agenti, subordinandola a quella dei rappresentanti diplomatici nel luogo dove questa azione si svolge.

Le questioni finanziarie saranno trattate soltanto per tramite di questi rappresentanti.

(Approvato).

Art. 7.

È fatto obbligo a tutti i Ministeri di provvedere perchè gli uffici dipendenti tengano al corrente un proprio progetto di mobilitazione e gli studi che ne dipendono. In essi debbono essere: a) prevista la sostituzione del personale adatto precettato fra i cittadini che non abbiano obblighi militari; b) raccolti tutti i dati concernenti i paragrafi a) b) c) d) dell'articolo 4 sempre aggiornati.

Tali studi illustrati dalle necessarie statistiche appositamente compilate saranno comunicate alla Commissione Suprema di difesa.

Per i funzionari che, per la speciale natura dei propri compiti, fossero dichiarati insostituibili, ciascun Ministero prenderà accordo coi Ministeri militari.

Analogamente quelli fra i sindacati, le società, le associazioni di qualsiasi genere, che saranno designati dalla Commissione Suprema di difesa, sono anch'essi obbligati a tenere al corrente un proprio progetto di mobilitazione che assicuri il funzionamento in tempo di guerra con personale non soggetto ad obblighi militari.

(Approvato).

Art. 8.

Sin dal tempo di pace, sulla base delle direttive della Commissione Suprema di Difesa, dovrà essere dai Ministeri competenti studiato e preventivato un opportuno piano dei consumi da razionare in base alle statistiche previste dall'art. 7, e provveduto a costituire delle riserve di quelle derrate che il paese non produce o produce in quantità insufficiente.

(Approvato).

Art. 9.

In caso di mobilitazione nazionale generale, e in caso di mobilitazione parziale quando la

necessità costatata dal Governo lo imponga, e nella misura che crederà, il Governo può requisire, per provvedere alle necessità delle forze armate e della popolazione civile:

1° I servizi individuali o collettivi di tutti i cittadini.

2° I servizi di tutti i sindacati, società ed associazioni comunque esistenti nello Stato.

3° Tutti i beni mobili ed immobili esistenti nel territorio dello Stato.

Il Governo può altresì avvalersi, per esclusivo suo conto, di qualsiasi invenzione ed opporsi alla sua applicazione ed alla sua divulgazione.

SCIALOJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. Io credo che nel numero 3° di questo articolo sia da fare un'aggiunta. Qui si parla di « tutti i beni mobili ed immobili esistenti nel territorio dello Stato ». Ora vi sono beni molto importanti che possono essere requisiti, ma che possono trovarsi in quel momento fuori del territorio dello Stato: così le navi marittime ed aeree, le quali appartenendo ai cittadini, pur trovandosi fuori d'Italia, debbono potersi requisire. Io credo utile un'aggiunta in questo senso.

E debbo fare una osservazione riguardante la parola « requisire », nella quale credo sia implicito il concetto di pagamento di una indennità. Gradirei una dichiarazione in questo senso. Se è così, non c'è bisogno di emendazione, altrimenti bisognerebbe fare una aggiunta.

ZUPELLI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Si è sempre pagato.

SCIALOJA. Certo è che con la parola « requisire » si è significato sempre « prendere mediante pagamento ».

ZUPELLI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUPELLI, *presidente dell'Ufficio centrale*. L'Ufficio centrale non ha niente in contrario ad adottare una modificazione che l'on. Scialoja potrà proporre...

PRESIDENTE. On. Scialoja, occorre che la sua proposta sia redatta.

SCIALOJA. Vorrei che la redigesse il Governo o l'Ufficio centrale.

ZUPELLI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Chi ha fatto la proposta è più adatto.

In seguito a proposta fatta all'Ufficio centrale da un suo componente, domanderei che fosse modificata la parola « tutti i beni mobili ed immobili esistenti nel territorio dello Stato », con l'altra parola « ogni bene mobile e immobile ». Poichè sarebbe assurdo che lo Stato requisisse tutti i beni mobili ed immobili, il che sarebbe cosa non indifferente. Si potrebbe dire « qualunque » o « qualsiasi » invece che « tutti ». È questione di forma.

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. Il Governo accetta l'aggiunta del senatore Scialoja e la concreterebbe in questa forma: « esistenti nel territorio dello Stato, o appartenenti a cittadini italiani, esclusi quelli coperti da speciale immunità ».

Quanto alla correzione proposta dal senatore Zupelli vorrei osservare che nel primo comma dell'articolo si dice: « in caso di mobilitazione nazionale generale o parziale, il Governo può requisire... ». Nella parola « può » è implicita la parziale disponibilità.

SCIALOJA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. Io temo che adottando il testo proposto dal ministro della guerra si cadrebbe in un altro errore, mi si permetta la parola, perchè allora s'intenderebbe che si potessero requisire solo beni appartenenti ai cittadini italiani, mentre si debbono poter requisire anche beni appartenenti a cittadini stranieri, se sono nel territorio; bisogna quindi conservare nella prima parte la dizione dell'articolo: « esistenti nel territorio dello Stato, e aggiungere poi una frase relativa ai beni appartenenti a cittadini italiani.

PRESIDENTE. La soppressione del primo comma non è stata proposta; è un'aggiunta che ha fatto il ministro.

Secondo la proposta del ministro della guerra il comma sarebbe modificato così: « tutti i beni immobili e mobili esistenti nel territorio dello Stato o appartenenti a cittadini italiani, esclusi quelli coperti da speciale immunità ».

Non facendosi altre osservazioni pongo ai voti questa aggiunta e il complesso dell'art. 9 così modificato.

Chi lo approva si alzi.

(È approvato).

Art. 10.

Il Governo emanerà apposito regolamento inteso a disciplinare le requisizioni per il tempo di guerra.

PIRONTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRONTI. Questo articolo, nella sua formulazione così generica, può far supporre che nel regolamento da farsi dal Governo debbano stabilirsi anche i criteri per la valutazione dei beni da requisire in tempo di guerra. Ora, se così fosse, la cosa, a mio avviso, sarebbe molto pericolosa. Difatti in tempo di guerra si adottano per le requisizioni criteri speciali, più restrittivi di quelli in uso per le requisizioni in tempo di pace. Così si fece nell'ultima guerra, con un decreto, se non erro, dell'ottobre 1915. Ora, se quei criteri fossero stati conosciuti prima, si sarebbe dato mezzo agli interessati, cioè ai detentori di beni prevedibilmente requisibili in tempo di guerra, di predisporre le cose loro in modo da assicurarsi, al momento della requisizione, una valutazione maggiore di quella che sarebbe spettata. È inutile dire quali altri inconvenienti potrebbero verificarsi. Perciò raccomando al Governo che nel regolamento non si stabiliscano questi criteri; essi possono pure essere studiati, ma si tengano riservati per renderli pubblici solo al momento della dichiarazione di guerra; e questo nell'interesse dell'Erario.

Non mi diffondo, perchè la proposta mi pare facilmente accettabile dal Governo come raccomandazione.

DALLOLIO ALFREDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLOLIO ALFREDO. Pregherei che all'articolo 10 fosse fatta questa aggiunta: « il Governo emanerà apposito regolamento: inteso a disciplinare le requisizioni per il tempo di guerra, e quanto ha tratto alle controversie ed alle invenzioni ». È una aggiunta che ha grande importanza per la difesa nazionale.

ZUPELLI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUPELLI, *presidente dell'Ufficio centrale*. L'Ufficio centrale osserva che per tutto quello che riguarda le controversie esistono dei tribunali davanti ai quali si può accedere; se non esisteranno tribunali, si creeranno Commissioni per derimere queste controversie, come si è già fatto senza doverlo mettere nella legge. Talune di queste possono essere di tale importanza per cui sarà meglio adire ai tribunali ordinari senza violare le leggi esistenti; per altre, d'indole contrattuale e simili, nelle clausole stesse saranno stabiliti degli arbitrati od altri sistemi per derimere le controversie; quindi potrebbe sembrare superflua l'aggiunta proposta dall'onorevole Dallolio.

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. Credo che sostituendo alla parola « emanerà », la parola « predisporrà » si venga ad ovviare agli inconvenienti prospettati dal senatore Pironti. Allora l'articolo sarebbe emendato così: « Il Governo predisporrà apposito regolamento inteso a disciplinare le requisizioni per il tempo di guerra ».

DALLOLIO ALFREDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLOLIO ALFREDO. Faccio osservare che l'art. 9 sancisce il principio che il Governo possa ricorrere a determinate requisizioni per il tempo di guerra, e dal momento che si deve fare un regolamento inteso a disciplinare le requisizioni, trovo che vi si potrebbe includere anche quanto riguarda le controversie, perchè tutta l'esperienza della guerra e del dopo guerra ci ha fatto rilevare la necessità che ci sarebbe stata di avere un regolamento preciso e tassativo che tolga tutte le incertezze cui hanno dato luogo sino ad oggi le risoluzioni delle controversie.

Quanto alle invenzioni, è naturale che, dal momento che nell'art. 9 è sancito il principio che il Governo possa avvalersi di qualsiasi invenzione ed opporsi alla sua divulgazione, sia opportuno nell'art. 10 includere anche il concetto di regolare tale questione, indicando quanto si dovrà pagare per indennità e i limiti di esproprio delle invenzioni stesse, altrimenti torneremo daccapo, perchè non avendo

regolate le invenzioni che interessano la difesa nazionale, abbiamo creato degli errori e dei dolori, e ne vediamo ancora oggi le conseguenze.

ZUPELLI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUPELLI, *presidente dell'Ufficio centrale*. L'Ufficio centrale non accetta l'aggiunta proposta dall'on. Dallolio, e non l'accetta perchè queste commissioni famose istituite hanno sempre finito per dovere interpretare articoli di codice, e allora valeva lo stesso non aver bisogno di un regolamento per l'interpretazione del codice. Questo è il parere dell'Ufficio centrale, e per questo motivo l'Ufficio centrale non accetta la proposta del senatore Dallolio.

PRESIDENTE. Il senatore Dallolio Alfredo mantiene la sua proposta?

DALLOLIO ALFREDO. Pregherei il ministro della guerra di dire il suo parere.

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. Sono dello stesso parere dell'Ufficio centrale. Si tratta di materia alla quale i codici provvedono. È superfluo quindi che questa legge se ne occupi.

La materia alla quale ha accennato il senatore Dallolio Alfredo può formare oggetto, caso mai, di discussioni e di studi nella riforma dei codici.

Riguardo alla sua proposta intanto mi associo al parere dell'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Il senatore Dallolio insiste nella sua proposta?

DALLOLIO ALFREDO. Non insisto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 10 con la sostituzione della parola « predisporrà » alla parola « emanerà ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 11.

Ai fini della organizzazione della Nazione per la guerra il Governo può procedere, fin dal tempo di pace, e nelle condizioni e con le norme da fissarsi con apposito regolamento, a qualsiasi censimento che esso giudichi opportuno.

I dati così raccolti non potranno servire che ai fini esclusivi della mobilitazione e dovranno rivestire carattere strettamente riservato.

(Approvato).

Art. 12.

Il Governo presenterà, ai fini del precedente articolo 3, un disegno di legge sulla disciplina di guerra.

Con tale disegno di legge saranno stabilite anche le sanzioni per le infrazioni alla presente legge.

SCIALOJA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. A costo di esser noioso, sono costretto a riprendere la parola, poichè questa è una legge importante e io credo che debba esser corretta anche sotto il punto di vista estetico.

Il capoverso di questo articolo dice: « Con tale disegno di legge saranno stabilite anche le sanzioni per le infrazioni alla presente legge ». Ora le sanzioni non si stabiliscono con un disegno di legge, ma con una legge. Io credo dunque che si possa trovar modo anche in questo articolo di parlare più costituzionalmente, almeno fino a che i Soloni non avranno riformato la costituzione. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Al secondo comma di questo articolo il senatore Scialoja propone di dire: « con tale legge saranno stabilite ecc. ». L'Ufficio centrale accetta questa modificazione?

ZUPELLI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Trattandosi di una questione di forma, l'Ufficio centrale l'accetta.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, pongo ai voti l'articolo 12 con la modificazione proposta.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Era stato proposto dal Governo e accettato dall'Ufficio centrale un articolo che aveva il n. 13 bis. Pare a me che questo numero si riferisca all'antica numerazione e che debba ora, sul testo che stiamo discutendo, prendere il numero 12 bis non potendo esso porsi dopo le disposizioni che riguardano i territori delle colonie.

Do quindi lettura di questo articolo aggiuntivo che prenderà il numero 13:

Art. 13.

Il Governo del Re emanerà apposito regolamento per disciplinare la gestione patrimoniale.

niale e finanziaria dello Stato, in periodo di guerra, nei riguardi delle Amministrazioni militari, dei servizi speciali creati per la guerra e di ogni altro ente o servizio dello Stato, chiamato a disimpegnare anche in parte, compiti o funzioni dipendenti o comunque connessi allo svolgimento della guerra.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo ai voti questo articolo 13.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Passeremo ora all'articolo seguente che prenderà il numero 14.

Art. 14.

Queste disposizioni s'intendono anche estese ai sudditi e territori delle colonie.

Non crede la Commissione che invece di dire « queste disposizioni » sarebbe meglio dire « le disposizioni della presente legge »?

ZUPELLI, *presidente dell'Ufficio centrale*. L'Ufficio centrale accetta questa modifica di forma.

PRESIDENTE. Pongo allora ai voti l'articolo 14 così modificato.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Do lettura dell'ultimo articolo del disegno di legge che prenderà il numero 15.

Art. 15.

Il Governo, ai fini della difesa immediata dello Stato, può avvalersi, in tutto od in parte, delle disposizioni della presente legge, anche prima della mobilitazione parziale o totale.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione dei disegni di legge: « Ordinamento del Regio esercito » e « Modificazioni alle vigenti disposizioni sul reclutamento del Regio esercito » (Nn. 75 e 76).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sui disegni di legge: « Ordinamento del Regio esercito » e « Modificazioni alle vigenti disposizioni sul reclutamento del Regio esercito ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano, di dar lettura di questi disegni di legge.

PELLERANO, *segretario*, legge:

(V. *Stampati Nn. 75 e 76*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questi disegni di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Cadorna.

CADORNA. (*Segni di viva attenzione*). Onorevoli colleghi, il progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito che è stato sottoposto al vostro esame, ha già formato oggetto di così ampio dibattito che non è possibile parlarne in modo esauriente nei limiti obbligati di un discorso. Io mi soffermerò pertanto solo su quelle parti che riguardando il principio informativo del progetto, si riflettono sulla costituzione dell'esercito. È superfluo dire che i miei appunti saranno esclusivamente ispirati a concetti tecnici, dovendo, in una questione come questa, eminentemente tecnica, esulare qualsiasi considerazione di altra natura, qualunque giudizio politico.

Nessuno, io credo, può contestare il valore di alcune critiche che sono state fatte all'ordinamento proposto. Esse sono concordemente rivolte all'indeterminatezza della forza bilanciata ed alla tendenza a contenere la forza stessa in limiti estremamente esigui. Ora in tema di forza bilanciata, anzi, per dire più esattamente, in tema di bilancio, io debbo fare subito una dichiarazione pregiudiziale e cioè che l'attuale bilancio, il quale, tenuto conto della svalutazione della moneta, si può considerare, *grosso modo*, inferiore di un terzo a quello non largo dell'ante-guerra, è inadeguato alla difesa del Paese e dei suoi interessi.

Tale il mio convincimento che prescinde dall'uno e dall'altro ordinamento basato sugli attuali stanziamenti. In ogni modo si studi pure il migliore ordinamento possibile, date le possibilità finanziarie; ma se questo studio metterà in evidenza - come io credo - l'inconciabile sproporzione tra esigenze militari e bilancio, resterà dimostrata la necessità di accrescerlo nella misura necessaria ad assicurare l'efficienza dell'esercito, oppure ci si dovrà rassegnare, dando il bando ad ogni pericolosa illusione, ad avere un esercito insufficiente a tutelare gli interessi del Paese ed a dare appoggio alla sua politica estera - appoggio che,

fino al molto problematico giorno in cui trionferà in terra il regno della giustizia, sarà sempre dato dalla forza in potenza, pronta a passare all'atto.

L'ordinamento proposto presenta degli aspetti nuovi. Sono appunto questi che in un primo tempo gli hanno valso, come sempre accade alle nuove idee, dei consensi; fra questi non mancò il mio. Invitato nei primi dello scorso novembre dall'onorevole ministro della guerra ad esprimere il mio parere, io, con gli elementi di cui allora disponevo, gli manifestavo le mie impressioni con le seguenti parole le quali non attestano certamente che io avessi delle prevenzioni contro il progetto di legge: « Questo sistema ha indubbiamente molti vantaggi: 1° Esso è una felice composizione fra le due concezioni opposte: quella dell'esercito con grande intelaiatura e scarsa forza permanente fino alla nazione armata (tipo svizzero) e l'altra di poche unità tenute permanentemente in efficienza o quasi. Ha i pregi dell'uno e dell'altro sistema, in quanto consente all'atto della mobilitazione di costituire un numero rilevante di unità senza eccessivi spostamenti di quadri, e al tempo stesso permette in tempo di pace, di promuovere l'istruzione raggruppando le poche forze disponibili in quei nuclei che, per la loro dislocazione, meglio vi si prestano. 2° Ha il grande vantaggio della elasticità, cioè posto che l'esercito avrà in un primo tempo, data la ristrettezza del bilancio, un'efficienza minima, si può successivamente, quando le condizioni del bilancio lo consentiranno, giungere ad un'efficienza massima senza toccare le linee fondamentali dell'ordinamento. Sarà cioè sempre possibile rinforzare la struttura dei nuclei in proporzione dell'aumento della forza bilanciata ».

Tale aumento era naturalmente riferito all'attuale forza bilanciata di 204 mila uomini che io reputavo e reputo insufficiente.

Queste mie impressioni, - aggiungevo esplicitamente - non potevano essere che osservazioni sintetiche, perchè io non avevo la possibilità di chiedere allora chiarimenti - come fece successivamente l'Ufficio centrale del Senato coi suoi venti quesiti - nè disponevo della relazione ministeriale, ed è questo documento fondamentale, che accompagna il progetto e che non mi era stato inviato. E voi sapete che

le leggi organiche nel loro schematico testo non possono dire tutto, anche perchè non parlano abbastanza al nostro spirito.

Osservazioni necessariamente sintetiche dunque, che implicavano la riserva di formulare meglio il mio giudizio, quando avessi avuto più ampia conoscenza dei disegni del ministro. Debbo dire che allora ero lungi dall'immaginare a quali limiti estremi tendesse il ministro, limiti che ho desunto solo dalle risposte date ai quesiti dell'Ufficio centrale.

Tuttavia fin d'allora già ponevo in rilievo come, anche con la forza bilanciata di 204 mila uomini, l'efficienza dell'ordinamento proposto fosse *minima*; e questo pur tenendo conto della possibilità offerta dall'ordinamento di distribuire in modo più efficace la scarsa forza in certi periodi nell'anno.

E difatti io scrivevo: « Certo non mi nascondo che l'attuale forza bilanciata è assai modesta; però in linea generale e, date le ferree esigenze del bilancio, il sacrificio della forza bilanciata è *transitoriamente* giustificato se si riesce ad assicurare un solido inquadramento di ufficiali e di sottufficiali ed un'ottima organizzazione della fascia alpina ». Non facevo allora alcuna riserva sul reggimento-quadro (che costituisce la caratteristica più spinta e più discutibile del progetto), e neppure potevo farlo, perchè nel primitivo testo inviati - non accompagnato, ripeto, dalla relazione - si parlava bensì di unità che vengono formate e mantenute in efficienza tutte o in parte, ma non si faceva esplicito cenno di questa nuovissima figura organica che è il reggimento-quadro, e per unità da formarsi in tutto o in parte, ho inteso, come era in diritto, i battaglioni - ossia i battaglioni quadro.

Ho dovuto, mio malgrado, precisare questi dati e scendere a questi particolari, perchè l'onorevole ministro, dando estensiva interpretazione alle mie parole, ha ritenuto, come ha dichiarato alla Camera dei deputati nella tornata del 13 dicembre, che io « fossi pienamente favorevole » al suo progetto: il che non risponde al mio pensiero, come risulta da quanto ho esposto. Chiarito ciò, e ritornando all'argomento principale, ossia alla forza bilanciata, a riprova della scarsità sua basti il dire che essa è inferiore di 71 mila uomini a quella non certamente abbondante del 1914, pure essendo la fanteria

aumentata di 8 reggimenti, grandemente accresciuti l'artiglieria e il genio, ed essendosi creata la specialità nuova dei carri armati. Questo come dato di riferimento e di orientamento. Ma non basta: senza andare alle tesi estreme di coloro che nel problema di ordinamento vedono quasi esclusivamente una questione di forza bilanciata, fino al punto di affermare semplicemente che il migliore ordinamento sia quello a cui corrisponde la maggiore possibile forza bilanciata, senza cadere in questi feticismi, io affermo che non si può ragionare concretamente di ordinamento senza fissare uno dei termini del problema, anzi uno dei più importanti termini: la forza bilanciata. Io dico che solo una forza bilanciata nota e determinata nei suoi due elementi - ferma e contingente istruito - è componibile in un ordinamento armonico e di durevole efficienza. È in questo punto che si accentua il mio dissenso col ministro: egli considera l'ordinamento e la forza bilanciata come due distinte cose da stabilirsi una per legge, l'altra solo in sede di bilancio; io invece le vedo strettamente connesse, anzi interdipendenti, perché l'ordinamento avrà ampiezza e consistenza in funzione essenzialmente della forza bilanciata e, in ogni caso, a forza bilanciata esigua, - esigua ritengo ogni forza bilanciata inferiore all'attuale di 204 mila uomini - potrebbe corrispondere ordinamento ampio, ma non certo ordinamento consistente. Ora, sulla elasticità della forza bilanciata, il ministro ha chiaramente e categoricamente affermato il suo intendimento e cioè di subordinarlo alle annuali leggi di bilancio; sulla misura della forza bilanciata non è stato altrettanto esplicito, ma il tenore delle risposte date ai quesiti, i chiarimenti forniti dal delegato del Ministero ai membri del Consiglio dell'Esercito - chiarimenti basati su una forza bilanciata di soli 140 mila uomini - infine l'articolo 5 del progetto di legge « modificazioni alle vigenti disposizioni sul reclutamento », che lascia in facoltà del ministro di congedare tutta o parte della classe di leva dopo compiuta l'istruzione, e quindi di ridurre la forza dell'esercito anche a zero, sono tutti elementi abbastanza fondati per affermare che la tendenza è per ridurre, e di molto, la forza bilanciata rispetto all'attuale. Del resto, l'onorevole ministro non ha egli dichiarato alla Camera che le somme che l'E-

sercito potesse mettere in più a sua disposizione, non le spenderebbe per aumentare la forza bilanciata, ma per rinvigorire quelle parti dell'organismo militare che egli ritiene che premano con maggiore urgenza sulla necessità della difesa del Paese? Dunque la forza bilanciata farà le spese di necessità dal ministro giudicate più urgenti, e, a seconda di tali contingenze, dovrà subire riduzioni più o meno forti fino a raggiungere dei dati limiti che lo stesso ministro ha dichiarato raggiungibili, e che a mio giudizio sarebbero deleteri per la consistenza dell'Esercito. Riconosco anch'io l'urgenza di provvedere nella necessaria misura alle macchine e all'organizzazione della fascia alpina di confine. Ma la organizzazione complessiva delle forze nazionali non si ottiene provvedendo a certe necessità a scapito di altre, ma temperando le une e le altre in modo che risulti un tutto armonico. Quando avessimo ben provveduto alle macchine e alle fortificazioni, ed avessimo la truppa che deve adoperare le prime e difendere le seconde poco solide per la breve durata del servizio, nulla avremmo guadagnato, anzi ci esporremmo a perdere armi e fortificazioni.

Lungi da me l'idea di negare l'importanza dei materiali, o di porre in dubbio che l'evoluzione degli ordinamenti militari addita quale via dell'avvenire quella dello sviluppo dei meccanismi. Ma la guerra ha pur posto in rilievo questa verità, e cioè che più aumenta l'influenza dei mezzi tecnici o più si afferma l'importanza del valore individuale; ed ha anche dimostrato che nessun esercito ha incontrato insuperabili ostacoli per sviluppare i materiali guerreschi in quantità e in qualità, mentre non s'improvvisano e neppure si accrescono lo spirito offensivo e le doti combattive di un esercito, che anzi, durante le lunghe guerre, fatalmente si affievoliscono. Ora lo spirito offensivo e le doti combattive sono frutto diretto della preparazione compiuta in pace, preparazione spettante in parte, e quanto, agli elementi morali del paese, ma dipendente in grandissima parte dalla ferma, dal periodo cioè nel quale il cittadino si forma tecnicamente e spiritualmente al dovere militare. Ed ecco qui apparire uno degli elementi della forza bilanciata, anzi il più importante elemento, quello della ferma, dato che l'altro, il contingente, non ha ripercussioni così importanti sul nesso

organico dell'esercito. Intorno alla ferma diserta, con ampiezza pari alla perizia, il senatore Giardino nella sua dotta ed esauriente relazione e nell'allegato ora presentato al Senato; nè io mi addentrerò in questo campo, già così sagacemente mietuto.

Mi limito soltanto a poche osservazioni.

È stato detto da molti avere la guerra dimostrato sufficiente una istruzione di tre mesi per condurre i soldati al fuoco, e tale pure è l'opinione dell'onorevole ministro, alla quale osservazione rispondo che si sono bensì mandati ai reggimenti, durante la guerra, molti soldati con soli tre mesi di istruzione, ma essi erano immediatamente assorbiti e inquadrati in unità agguerrite, e perciò, in breve tempo, trovandosi di fronte al nemico, diventavano buoni soldati. E così pure le nuove numerose formazioni del 1916 e del 1917 furono preparate pochi mesi prima di essere impiegate, e furono innestate in elementi agguerriti delle vecchie unità; e perciò in breve tempo divennero pari a queste. Ma cosa sarebbero le future unità di guerra quando la quasi totalità dei soldati, non inquadrati da elementi agguerriti, con graduati di truppa, sui quali lo stesso ministro ha dichiarato di non fare assegnamento, con sottufficiali di cui sarà difficilissimo il reclutamento nella misura e nella qualità necessarie, come ha dimostrato il senatore Giardino nella sua relazione, quando, dico, la quasi totalità dei soldati avesse avuta un'istruzione assolutamente insufficiente, e, soprattutto, una scarsa educazione militare, la quale richiede tempo assai maggiore della istruzione?

Poichè è inutile farsi illusioni. Il ministro, date le necessità che premono da tutte le parti, data la sua convinzione che le ferme brevissime siano sufficienti, sarà indotto, anzi costretto, con l'attuale bilancio, ad avvalersi in larga misura della facoltà concessagli dall'art. 5 della legge succitata, e la ferma di 18 mesi che l'art. 4 della stessa legge dichiara *unica*, sarà applicata ad una minima parte del contingente, mentre per la maggior parte la durata della ferma sarà brevissima.

In nessun esercito, fra quelli che hanno tradizioni militari più forti delle nostre, e che si reclutano in paesi nei quali lo spirito guerriero è più sviluppato che da noi, si è scesi a ferme così brevi. Dovremo farne noi il pericoloso

esperimento? Io lo reputo rischioso, anzi temerario.

In una delle risposte ai quesiti posti dall'Ufficio centrale (nota 17), il ministro ha incluso un programma da svolgersi in 90 giorni; programma che presuppone, come lo stesso ministro assevera nella risposta al quesito 15, condizioni che non possiamo ritenere medie, anzi che dobbiamo ritenere eccezionali. Ma perchè basare tutto l'edificio dell'istruzione su fondamenta così deboli? Perchè pensare alla possibilità di un'istruzione in così breve tempo quando — è risaputo — nelle guarnigioni l'istruzione subisce arresti e perturbamenti inevitabili, anche supposto l'esercito libero da ogni gravame di ordine pubblico? E quali potranno essere gli istruttori idonei per simili sforzi? Non quelli di leva, incerti e non pratici, non quelli di carriera, che per complesse ragioni di temperamento e di economia sociale, non si reclutano facilmente in Italia.

Dunque i tempi segnati nel programma rispondono a limiti minimi assai difficilmente raggiungibili. Non basta: il programma si prefigge l'istituzione del battaglione, e solamente questa, mentre il ministro, con criterio estensivo, ritiene d'istruire così la fanteria.

Orbene, altra è l'istruzione del battaglione, altra è l'istruzione della fanteria; perchè la fanteria non è solo un aggregato di battaglioni, ma qualche cosa di ben più complesso. Certo, quando i battaglioni siano bene istruiti, ed è difficile che non lo siano in 90 giorni, una assai importante parte dell'istruzione è compiuta, ma altre branche dell'istruzione debbono essere sviluppate: devono attuarsi i campi reggimentali ove si completa l'istruzione delle unità, devono svolgersi le esercitazioni di campagna, che, a parte l'utilità tecnica, giovano a temprare fisicamente e moralmente ufficiali e truppe ed a far conoscere a queste le truppe delle altre armi. Coi 90 giorni d'istruzione, la maggior parte dei soldati di fanteria ritornerebbero alle case loro senza aver visto nè un cannone nè uno squadrone.

Tutto dunque induce ad affermare che i 90 giorni rispondono a programmi teorici, ma non certo alle reali esigenze dell'istruzione, e che per avere effettivamente della fanteria istruita occorrono non meno di sei mesi effettivi d'istruzione.

Detto così dell'istruzione, accennerò brevemente all'ordine interno e alla copertura delle frontiere. Perchè sono appunto questi tre scopi: istruzione, ordine interno e copertura, che l'onorevole ministro ritiene di poter assolvere colla forza bilanciata consentita dall'ordinamento in esame.

Quanto all'ordine interno l'esercito non sarà evidentemente in grado di garantirlo con la scarsissima forza di cui disporrà nella maggior parte dell'anno, e però per ogni minimo perturbamento si dovranno richiamare delle classi dal congedo. Quanto alla grave questione della copertura, requisito essenziale di qualsiasi ordinamento è che la fascia alpina sia potentemente organizzata, sia per lavori difensivi, sia per disponibilità di truppe, in modo da assicurare la mobilitazione del grosso dell'esercito e dargli tempo di accorrere alla difesa della stessa fascia alpina. Più l'organizzazione del terreno sarà perfetta, minore sarà la quantità di truppe necessaria alla difesa, fino ad un limite minimo che dipende dalla natura ed estensione del terreno da difendere, nonchè dalla quantità di truppe che i nostri vicini - dato il loro ordinamento - possano lanciare in un primo tempo contro le nostre frontiere per occupare di sorpresa posizioni importanti atte a favorire la loro ulteriore offensiva.

Debbo a questo riguardo rammentare che fu l'improvvisa irruzione dei primissimi giorni della guerra, quando la mobilitazione era appena indetta, che ci assicurò il possesso di posizioni importantissime nelle Giudicarie, al Monte Altissimo, al Pasubio, in Val Sugana, sulla destra dell'Isonzo, le quali, se fossero rimaste in possesso degli Austriaci, avrebbero reso ancora più pericolosa la nostra già così difficile situazione strategica, ancor più dura la nostra offensiva. Vedasi adunque quale interesse avrebbero avuto gli Austriaci a contenderci quelle posizioni se avessero potuto disporre delle forze all'uopo necessarie! Lo stesso interesse avremmo noi in una eventuale guerra a difendere certe importantissime posizioni prossime alla frontiera.

Il fabbisogno delle forze all'uopo necessarie e la loro dislocazione devono risultare da un calcolo complesso, tenendo conto dei vari elementi sopraccennati e non può essere fatto che sotto la guida dell'autorità responsabile della

difesa, si chiami essa ispettore generale dell'esercito oppure capo di stato maggiore dell'esercito, come il progetto propone. Non è questione di nomi, bensì di funzioni e soprattutto di ben definite responsabilità. Soltanto questa autorità dunque può determinare il fabbisogno minimo di truppe necessarie nei vari periodi dell'anno per assicurare la difesa. Da questo dato e tenendo altresì conto delle esigenze della istruzione delle truppe e dei quadri, conseguirà la determinazione del minimo di forza bilanciata indispensabile a soddisfare le varie esigenze.

Ma l'autorità che dovrebbe presiedere allo studio del quale ho discusso, non esiste, perchè, sebbene contemplata nell'ordinamento Diaz, anzi secondo linee organiche compiutamente tracciate, non è mai stata, in due anni, nominata. Perciò manca anche questo dato fondamentale per formulare un maturo giudizio sull'ordinamento proposto. Ond'è che io ero d'avviso che si dovesse sospendere l'esame fino a che fosse stata nominata l'autorità responsabile della difesa e fino a che questa avesse dichiarato se l'ordinamento soddisfa alle più strette esigenze militari del Paese. Senonchè, viste le dichiarazioni posteriormente fatte dal ministro circa la forza bilanciata e la brevissima ferma quale avviamento alla Nazione armata, visto che anche su questo tema si delinea un contrasto inconciliabile, esprimo il mio complessivo giudizio, associandomi pienamente all'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale. Del resto leggano, i fautori della Nazione armata, il rapporto all'Assemblea federale del generale Wille - già comandante dell'esercito svizzero - sul servizio attivo nel quadriennio 1914-1918, e vedranno quante deficienze si riscontrarono all'atto della mobilitazione generale del 1914, sotto il punto di vista della preparazione ed attitudine alla guerra, dell'istruzione, dell'educazione, della disciplina. Mi limito a riferire il seguente giudizio di un comandante di brigata: « Tutti noi, comandanti di brigata, di reggimento, di battaglione e di compagnia riconosciamo che ci siamo trovati, noi e la nostra truppa, ad un grado di preparazione alla guerra affatto insufficiente. Un felice caso ci ha dato questa volta l'occasione di riprendere il tempo perduto, noi facciamo assegnamento che in un prossimo avvenire le

leggi del nostro paese saranno modificate in modo che una situazione così pericolosa ed umiliante non si riproduca giammai ».

Il generale Wille soggiunge che questo giudizio corrisponde in tutto alle constatazioni che egli ha fatto ovunque. A conclusione di quanto ha detto nel suo rapporto, il generale Wille scrive a pagina 75: « La durata della scuola delle reclute deve essere portata a quattro o piuttosto a sei mesi. È una illusione credere che nel breve tempo del quale ora disponiamo il cittadino possa acquistare l'educazione di un soldato e le cognizioni necessarie ». E poco oltre scrive: « Questo prolungamento è inevitabile perchè la durata attuale, già troppo breve per il programma di istruzione d'anteguerra, lo è doppiamente tenendo conto delle nuove esigenze: educazione fisica più perfetta, schermo di baionetta, getto di granate a mano, conoscenza della mitragliatrice anche da parte di fucilieri, arte di utilizzare il terreno in dipendenza del combattimento, fortificazione, servizio del telefono ».

Dunque, mentre nella vicina nazione, dove gli ordinamenti a tipo Milizie hanno vigorose radici e dove la disciplina sociale è molto sviluppata e l'istruzione premilitare, ginnastica e tiro a segno funzionano da tempo immemorabile, la principale autorità militare parla della necessità di portare l'istruzione delle reclute a 6 mesi, senza diminuire i *corsi annuali* delle classi in congedo, come è esplicitamente detto alla successiva pagina 66 del rapporto, si vorrebbe ridurre da noi la durata del servizio a tre soli mesi? Nè si creda poi che la nazione armata tipo Svizzera sia più economica. Ho qui sotto gli occhi il bilancio militare svizzero: mi guarderò bene dall'addentrarmi nel dedalo delle cifre e mi limiterò ad accennarvi la cifra complessiva del bilancio, tutto di spese militari; esso è di 85 milioni di franchi, mentre era di 40 milioni prima della guerra. Tenendo conto del differente valore della moneta e del fatto che la nostra popolazione è più che decupla di quella della Svizzera, noi dovremmo spendere 4 miliardi circa di lire, mentre non spendiamo per urgenze strettamente militari, e cioè dedotti i carabinieri e le pensioni, che un miliardo e 200 milioni, cioè poco più del quarto della Svizzera! Come si vede, quel piccolo, ma fiero popolo, non indietreggia dinanzi

a nessun sacrificio per tutelare la propria indipendenza.

Onorevoli colleghi, da quanto ho avuto l'onore di dire, da quanto è esposto nella relazione dell'Ufficio centrale, emerge che tutte le difficoltà provengono dalla forza bilanciata, che se raggiungesse per ora - la ancora modesta cifra di 250 mila uomini (cioè che rispetto all'attuale forza rappresenterebbe un aumento inferiore a 50,000 uomini) consentirebbe di por riparo alle deficienze dell'ordinamento in vigore e cioè alla sproporzione fra la intelaiatura e la forza bilanciata. E con questo, onorevoli colleghi, io preciso il mio pensiero sulla soluzione oggi meglio rispondente agli interessi nazionali, anche perchè meglio si armonizza con la situazione attuale: ordinamento Diaz, rafforzato con un congruo aumento di forza bilanciata, temperato da qualche correttivo di forma. Le difficoltà sono dunque inerenti alle ristrettezze del bilancio.

L'onorevole ministro delle finanze dirà che non è possibile aumentarlo, date le condizioni del Paese e del bilancio generale. Ma io non posso fare a meno di osservare che questo discorso l'ho sempre sentito fare, anche quando una relativa floridezza avrebbe permesso di dedicare maggiori somme ai bilanci militari; nè soltanto dai socialisti che, ancora, si capisce come possano dichiararsi avversari degli apprestamenti militari, ma anche da molti del partito liberale, inclini a considerare l'esercito quasi come un gravame insopportabile, poco redditizio, del quale avrebbero volentieri fatto a meno: con quali conseguenze sul morale specialmente dei quadri, è facile immaginare!

Io sono entrato in servizio nel 1868: tempi antichi! Ma io ben li ricordo. Allora, dopo la campagna del 1866, le condizioni finanziarie erano veramente difficili ed inducevano ad esaminare i bilanci, specialmente i militari s'intende, con *la lente dell'acuro*, ad adoperare *la lesina*, a fare *le economie fino all'osso*; erano le frasi allora in voga.

Non si credeva alla possibilità della guerra, come non ci si credeva nel 1914. Ma, tanto nel 1870 come nel 1914 essa scoppiò come un fulmine, cogliendoci completamente impreparati: poichè era destino che le due massime crisi europee degli ultimi settant'anni corrispondessero ai due culmini della nostra imprepa-

razione militare! Nel 1876 veniva raggiunto il pareggio, e, succeduta la sinistra alla destra al potere, malgrado le assai migliorate condizioni finanziarie, non mutò la mentalità rispetto alle spese militari.

Ed il liberalissimo presidente del Consiglio Benedetto Cairoli, che pure fu un gran patriota, dichiarava in Parlamento che le spese militari erano spese *improduttive*, come se fossero improduttive le spese destinate a garantire la sicurezza della nazione e a proteggere il libero svolgimento della sua ricchezza. Ma tale era la mentalità diffusa nel partito liberale! E non è detto che sia scomparsa, malgrado le lezioni della grande guerra! Si arrivò così alla vigilia della guerra quando il compianto marchese Di San Giuliano, ministro degli affari esteri, dichiarava solennemente in Parlamento che l'epoca della politica remissiva era passata. Quando io udii queste parole non potei che sorridere amaramente, perchè, lo domando a voi onorevoli colleghi, quale politica che non sia remissiva, e perciò umiliante, si può fare quando manca la forza, che è sempre presupposta nell'attuazione di una politica forte?

Forte senza provocazioni, ben inteso, ma anche senza rinuncie; quale insomma si addice ad una grande nazione quale è l'Italia (*approvazioni*). E ad incoraggiare una politica forte, poco dopo, cioè nell'aprile del 1914, tre mesi e poco più prima della guerra europea, il governo riduceva a meno di 200 milioni il programma delle spese militari straordinarie indispensabili ed urgenti per seicento milioni, da spendersi in sei anni, formulato dal compianto Generale Pollio, Capo di Stato maggiore dell'Esercito, e questa riduzione provocava il rifiuto del generale Porro, nostro collega, all'offerta del ministero della guerra, rifiuto che torna a di lui onore. In quale stato d'impreparazione per deficienza di mezzi tecnici, noi siamo entrati in guerra, e quali sacrifici d'uomini tale impreparazione ci ha costato, specialmente nel 1915, tutti sanno.

E fu gran ventura che ci siano stati concessi 10 mesi prima di iniziare le ostilità, per portare organicamente l'esercito al punto al quale avrebbe dovuto trovarsi fino dal 1° agosto 1914.

Ma quanto ai mezzi tecnici l'Italia non era attrezzata per produrli, come lo fu di poi sotto l'abile guida di un altro eminente nostro col-

lega, il generale Dallolio, e dalla industria estera non se ne potevano avere perchè impegnata dai belligeranti e perchè si voleva prima sapere da qual parte ci saremmo schierati. Difatti, ad una nostra richiesta di mitragliatrici, il ministro della guerra di un paese, futuro nostro alleato, rispondeva che prima di concederle voleva sapere da qual parte avrebbero sparato. Dal suo punto di vista non aveva torto. Non vorrei che quanto ho dovuto dire intorno a deficienze della nostra preparazione militare, prima dello scoppio della guerra europea, fosse interpretato come accusa rivolta verso questo o quell'uomo politico, verso questo o quel ministro della guerra. No: ho inteso solo prospettare le conseguenze di uno stato d'animo riguardo alle spese militari, che dominava l'ambiente politico, ed era, certo in gran parte, determinato dall'erronea opinione che relegava fra i miti il flagello della guerra.

Onorevoli colleghi, io oso affermare che se il primo agosto 1914 noi avessimo avuto le 35 Divisioni stabilite dall'organico, pronte a stare in linea, nel tempo previsto dal progetto di mobilitazione, contro lo Stato che si accingeva a attaccare la Serbia, contrariamente allo spirito difensivo del trattato della triplice alleanza, gli Imperi centrali avrebbero molto esitato a scatenare l'immane e costosissima guerra. È certo, in ogni modo, che tutta la nostra laboriosa azione diplomatica dei mesi successivi avrebbe avuto più valido sostegno.

Taluno può osservare che si è così percorsa la via segnataci dal destino per combattere l'Impero austro-ungarico, nostro secolare nemico, oltre all'aver acquistato una magnifica frontiera che racchiude patriottiche popolazioni verso le quali si rivolgeranno le costanti aspirazioni di tutti gli italiani. Ma questo sarebbe ragionare col senno di poi. Nessuno poteva prevedere che il risultato sarebbe stato così grande, e molti rischi li abbiamo pur corsi.

Questo risultato fu raggiunto principalmente dalla virtù della nostra gente, ma anche un poco per aiuto della fortuna. Ma sulla fortuna un popolo saggio non deve fare assegnamento, bensì sul valore dei suoi figli e sulla bontà degli ordinamenti. L'esercito del Carso, degli Altipiani, di Gorizia, della Bainsizza, del Piave e di Vittorio Veneto saprà sempre rendersi degno del suo glorioso passato; ma affinché ciò

sia possibile, è pure indispensabile che non gli siano negati i mezzi necessari per rendere solide le sue formazioni. Questi mezzi li saprà trovare, li deve trovare l'onorevole ministro delle finanze, il quale dava nello scorso dicembre alla Camera dei deputati la lieta novella che eravamo usciti dal disavanzo e che anzi avremo nel prossimo esercizio finanziario quasi 200 milioni di avanzo.

La posizione geografica dell'Italia, fra l'Occidente e l'Oriente d'Europa le assegna una funzione equilibratrice. È stato affermato da Re Vittorio Emanuele II e dal suo Grande Ministro, al tempo della costituzione della Nazione, che l'Italia sarà un elemento di pace in Europa. Ed è vero. Ma questo deve intendersi non soltanto nel senso platonico e negativo, nel senso cioè che l'Italia, amante della pace, si asterrà da qualunque provocazione, perchè ciò non basta ad allontanare le guerre fra gli altri popoli, ma deve intendersi soprattutto nel senso che l'Italia sia sempre pronta a sguainare la spada contro coloro che violando le ragioni della giustizia e dei suoi interessi si rendessero provocatori.

Se l'Italia non sarà in grado di distogliere i vicini popoli dalle guerre con la minaccia di far pesare il suo intervento dalla parte che stimi più giusta e più conveniente, data la sua situazione geografica, sarà inevitabilmente attratta nel vortice dei contendenti come accadde nel 1915 e dovrà affrontare i rischi e le molte maggiori spese. Noi tutti auguriamo, che l'Europa, uscita dall'immane tragedia, attraverso faticosi tentativi di ricomporre un equilibrio profondamente turbato, si avvii lentamente verso un'era di pace e di prosperità. Però sotto le ceneri covano ancora profondi risentimenti. Qua e là si avvertono sintomi che ci ammoniscono a vegliare. Occorre essere pronti a difendere, anche con le armi, ciò che la Patria ha giustamente e gloriosamente acquistato e che potrà un giorno esserle conteso. (*Applausi vivissimi, prolungati; molte congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Do-
mando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1925 al 30 giugno 1926;

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1925 al 30 giugno 1926;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1925 al 30 giugno 1926;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1925 al 30 giugno 1926.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questi disegni di legge, che saranno trasmessi per il loro esame alla Commissione di finanze.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione. Ha facoltà di parlare il senatore Diaz.

DIAZ. (*Segni di viva attenzione*). Poche parole mi consenta il Senato, essenzialmente perchè reputo doveroso esporre, sia pure in breve sintesi, il mio pensiero su un argomento essenzialmente tecnico, ma di alta importanza nazionale, che da non poco tempo tiene sospesi gli animi e che è indispensabile sia oblietivamente e senza indugio definitivo, con l'unica finalità dell'interesse generale e del bene dell'esercito e del Paese.

I progetti in esame per l'ordinamento ed il reclutamento dell'esercito, fondati su principi che sostanzialmente si discostano da quelli oggi in vigore, sono stati largamente vagliati e sviscerati nelle pregevoli relazioni presentate dalla maggioranza dell'Ufficio centrale. E ne sono note le conclusioni.

A tali conclusioni io pienamente mi associo, reputando che i nuovi principi di base dei quali si chiede la sanzione, ci condurrebbero in una via che, a mio avviso, non risponde alle esigenze tecnico-militari del nostro Paese, nè alle esperienze della guerra, quando siano

profondamente e serenamente meditate nella loro reale essenza e portata.

In istituzioni che, come questa, vivono di stabilità e continuità, noi abbiamo bisogno di leggi ben definite, non suscettibili di sorprese nell'applicazione, che non astraggano dai criteri di relatività e di equilibrio nell'ambiente internazionale, e soprattutto che offrano garanzia di non poter subire vulnerazioni per effetto di situazioni transitorie o di passionalità del momento. Ed in complesso, se sono ammissibili quei gradualisti perfezionamenti che una meditata esperienza può suggerire, io ritengo che il criterio evolutivo non debba mai intaccare la stabilità fondamentale degli ordinamenti, da cui deriva ogni elemento materiale e morale di forza, così da costituire per l'esercito condizione assoluta di rendimento e di vita.

Tale stabilità io non vedo assicurata, a meno di non ricercarla in minimi estremi evidentemente dannosi: e così, nelle conseguenze pratiche dei principi enunciati, non vedo assicurato l'addestramento ed il miglior rendimento dei quadri, nè garantita l'istruzione, la preparazione spirituale e disciplinare dell'elemento uomo e l'inquadramento elementare della truppa, mentre che organismi gloriosi e fondamentali verrebbero periodicamente atrofizzati, senza una reale e provata necessità.

Si è perciò che, riferendomi all'esame particolareggiato che è già stato competentemente fatto, e senza toccare il grave argomento della mobilitazione e della copertura che pure occorre meglio garantire, io ritengo mio dovere esprimere parere decisamente contrario all'accoglimento dei progetti in esame, essenzialmente per i principi sui quali si fondano.

In pari tempo formulo anche io il vivissimo voto che all'esercito siano dati i mezzi che realmente gli occorrono, senza dei quali, qualunque sia l'ordinamento che lo regge, sarà sempre costretto ad una vita stentata, non rispondente ai suoi bisogni, alle sue finalità, al miglior rendimento delle spese che si incontrano, ed alle sue indiscusse benemeritenze.

Il Senato giudichi e l'Italia proceda sicura verso i suoi alti destini. (*Applausi e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pecori Giraldi.

PECORI GIRALDI. Onorevoli senatori, è la prima volta che ho l'onore di levarmi a par-

lare in quest'Aula. Non sembri presunzione soverchia la mia, farlo dopo gli illustri colleghi che mi hanno preceduto. Ritengo che se il momento è grave per l'esercito ed importante quindi per il Paese, ognuno che lo può, debba esprimere sulla grossa questione netto e schietto il proprio pensiero e assumere, sia pur piccola e modesta, la parte di responsabilità che gli spetta.

Sarò più che potrò breve e chiaro. Non entrerò nei particolari del disegno di legge sottoposto al nostro esame, perchè già trattati perspicuamente dalla relazione del nostro Ufficio centrale, e mi limiterò ad alcune osservazioni e considerazioni d'indole generale. Invoco dal Senato un po' d'indulgenza: ne ha bisogno la mia scarsa capacità oratoria, poichè, come ben sapete, noi militari siamo usi ad obbedire sempre, a comandare qualche volta, a ragionare e discutere ben di rado. (*Benissimo; ilarità*).

Premesso che voterò contro questo disegno di legge, entro subito in argomento.

Finita la guerra, la nostra prima cura fu quella di smobilitare. La necessità di ciò era chiara, essenzialmente nei riguardi finanziari. Contemporaneamente sarebbe stato forse opportuno, se non necessario, di procedere agli studi mercè i quali determinare l'assetto militare del nostro Paese. La marina con la sua alacre attività provvide subito a ricostituire i propri mezzi. L'aeronautica, disgraziatamente, venne in un primo tempo quasi annientata; e non è piccolo merito dell'attuale Governo di averle ridato vita, ed assicurato così questo elemento alla nostra difesa. Per l'esercito, dopo alquanti tentennamenti, si procedette all'attuazione dell'ordinamento attuale, il quale però, come il precedente, ha carattere di provvisorietà. Tutto questo però non fu coordinato, e non fu, soprattutto proporzionato nelle sue parti, come a me pare sarebbe stato necessario.

I mezzi di lotta attuali, per terra, per mare, e per aria, se vogliono riuscire ad un risultato veramente efficace, quale debbonsi ripromettere, hanno bisogno di una coordinazione apposita che ne proporzioni le varie parti e assicuri da ciascuna di esse e dal concorso di tutte il risultato finale. Ciò, a mio avviso, non venne fatto. La Commissione suprema di difesa si è occupata particolarmente della mobilitazione industriale; ma io penso, con buona sopporta-

zione di chi ha in proposito opinione diversa, che sarebbe stato necessario istituire un centro unico di studi, di preparazione e di responsabilità in guisa che tutti gli elementi fossero armonicamente coordinati e proporzionati, per assicurare la difesa del Paese.

Ciò naturalmente non toglie la divisione razionale del lavoro nelle tre branche che ho citato, nè infirma punto l'autonomia che ciascuna di esse deve mantenere.

Io credo che non si possa mettere in dubbio la necessità per l'Italia di avere una marina militare e una marina mercantile più forti e più sviluppate che sia possibile. La nostra penisola, che è gettata come una specie di ponte sul mare fra tre continenti, dimostra la necessità che l'avvenire nostro sia in gran parte riposto nella marina, come già riconosceva Napoleone. Bene sta; ma occorre riflettere anche che le decisioni finali, le decisioni storiche che mettono termine alle lotte, si sono fatte sempre per terra più che sul mare.

Ricordiamo al principio del secolo passato le due grandi vittorie inglesi di Aboukir e di Trafalgar. Certamente la storia non ce ne ricorda quasi delle uguali per vastità e per importanza. Ma quando l'Inghilterra volle assicurare la sua egemonia europea, fu costretta di scendere a terra e battersi a Waterloo. Così pure nella recente guerra mondiale abbiamo visto che la battaglia navale dello Jutland, nulla ha deciso riguardo alla lotta fra Germania e Inghilterra, specialmente poi rispetto alla conseguenza più importante, l'asservimento di tutte le colonie tedesche alla Gran Bretagna. Ma l'Inghilterra, quando ha voluto assicurarsi l'egemonia mondiale, fu obbligata a mettere la coscrizione, ha dovuto scendere sui campi di Fiandra dove venne decisa la sorte della guerra.

Io quindi sono di opinione che occorra, sia pure in ragionevoli limiti di tempo (non sono cose che si facciano in una settimana nè in un mese) che occorra studiare questo unico organo che si occupi di proporzionare e armonizzare i nostri elementi di difesa. Allorchè noi diciamo elementi di difesa, adopriamo una locuzione invero poco esatta, perchè tutti sappiamo che quando si parla di difesa nazionale non si deve intendere solo il lato difensivo, ma che bene spesso la migliore difesa consiste

nel potere attaccare l'avversario prima che egli sia in condizione di resistere efficacemente. Io non voglio adesso esporre qui ciò che ha impedito fino ad ora di avviarmi su questa via. Ho solo accennato alcuni elementi alla considerazione del Senato perchè, a suo tempo, anche il Governo, se vuole, possa tenerne conto. Domando indulgenza per questa digressione e rientro subito in carreggiata.

« La legge è norma positiva e costante la quale regola l'azione e lo sviluppo in una data materia », ecco in genere la definizione che si dà della legge.

Ora a me pare che il progetto sottoposto al nostro esame, non dia sufficiente garanzia a questo riguardo. Confesso le mie scarse cognizioni in dottrina giuridica, ma per fortuna sono qui dentro degli insigni maestri i quali mi potranno togliere un dubbio, se cioè una legge la quale su 44 articoli ne contiene 26 che per la determinazione rimandano a decreti Reali o a disposizioni ministeriali, obbedisca veramente a quel criterio, a quel carattere di determinatezza positiva che una legge deve, secondo me, avere. Pur con tutto il riguardo all'atto, sappiamo come i decreti Reali si possono fare: le loro conseguenze non si misurano nè si valutano come si potrebbe fare cogli articoli di una legge. Ora, in quella che discutiamo le basi della determinatezza e della continuità vengono in gran parte a mancare appunto per la detta imprecisione, per la latitudine dei decreti con i quali la legge stessa deve completarsi.

Nessun dubbio sulla capacità dell'onorevole ministro della guerra e sulle sue alte doti in tante circostanze dimostrate. Quindi si può anche avere fiducia nell'applicazione, da parte sua, di una legge così fatta. Ma chi ci garantisce per l'avvenire? Nel mezzo secolo e poco più, che io ho l'onore di servire nell'esercito ho ubbidito a ben 36 diversi ministri della guerra (*ilarità*) il che porta alla durata media di un anno e cinque mesi per ciascun ministro. E notate che non calcolo le reintegrazioni, cioè la ripresa del Ministero da parte della stessa persona, perchè con le reintegrazioni il numero salirebbe dalle tre vicino alle quattro dozzine.

Ora, con una legge così fatta, con una elasticità di applicazione tale, e con la probabilità

che questa ridda di ministri non abbia a cessare, io mi domando come noi possiamo garantire la portata e le conseguenze di questa legge organica, conseguenze e portata che sempre si fanno sentire a lunga scadenza e che non si possono misurare altro che quando la legge è stata in applicazione per diverso tempo.

A me pare quindi che sia ovvia la necessità che una legge organica sia piuttosto rigida, anziché eccessivamente elastica. Io non nego che sarebbe balordo sostenere che un sistema troppo rigido non abbia degli inconvenienti: ne ha, e gravi; ma però anche l'elasticità deve essere contenuta in una ragionevole misura. Ora questa misura, nel fatto che ci interessa, a me sembra che sia eccessiva, perchè in particolar modo, se noi lasciamo troppa latitudine a chi regge il Ministero della guerra di variare l'applicazione di questa legge, noi compromettiamo quello che è uno dei caratteri essenziali delle istituzioni e della organizzazione militare, vale a dire la stabilità. Stabilità intendiamoci che non nega affatto il progresso, perchè non bisogna credere che occorra trincerarsi unicamente nel passato per negare ciò che promette l'avvenire. Questo non è mai stato nella mia mente, e non è, credo, nella mente di nessuno.

Ancora un'altra osservazione. Tutti sappiamo che in arte i discepoli molto spesso peggiorano la scuola del maestro.

Ora una volta che si ammetta la possibilità che il ministro cambi e che abbiano luogo diverse concezioni nell'applicazione di questi mezzi, che la legge consente di variare a beneplacito del ministro, io mi domando dove va a finire questa stabilità organica. Noi tutti abbiamo conosciuto per esperienza la forza dell'esercito austriaco. Quantunque tale esercito avesse in sé una causa congenita di debolezza, cioè l'eterogeneità degli elementi che lo costituivano, pure per la stretta osservanza di regole fisse, determinato, sempre mantenute in un indirizzo costante, ha potuto essere per noi un osso così duro da rodere.

Occorre quindi che queste considerazioni siano tenute in conto, se noi non vogliamo che disgraziatamente si possa arrivare alla conseguenza che per la troppa elasticità si sia costretti a stringere i freni e tornare indietro. Qui, secondo me, è questione di misura. Scusate,

onorevoli colleghi, se io sarò noioso nei ripetere termini, ma la mancanza di misura è il vizio del momento che attraversiamo: noi ne soffriamo e ne soffriremo. Invece, quando si fa una legge, bisogna cercare di rimediare agli inconvenienti, perchè non è certo col secondarli che si può sperare di provveder meglio.

Io ho letto nella relazione ministeriale (che tutti loro, onorevoli colleghi, avranno letta) che la crisi che tanto ha pesato sull'esercito deriva dall'annoso contrasto tra gli organici e la forza, contrasto che è la ragione di tutti i nostri guai. Siamo d'accordo, l'osservazione è così chiara ed evidente che si comprende senza sforzo. Ma a me pare che per essere più esatti e sinceri invece di parlare di contrasto tra organici e forza, noi dovremmo considerare la questione sotto un aspetto più reale e quindi più giusto. Il contrasto, ritengo, è derivato da questo: che tra l'autorità militare responsabile in certo modo della difesa o per meglio dire dell'assetto militare del Paese, e il Governo che doveva concedere i fondi che erano indispensabili, non c'è stato mai vero accordo.

Ora questo contrasto, questa divergenza di apprezzamenti, di giudizi, di criteri, è da tutti ricordata, perchè è cosa successa - non per i giovani, ma per noi - sotto i nostri occhi. Noi tutti ricordiamo il principio di questa discrepanza che si adombrò tra quella altissima figura del generale Cosenz prima, prese forma col generale Primerano, si accentuò poi col generale Saletta, alla cui tenace caparbietà l'esercito molto deve, perchè non piccole erano le deficienze e le manchevolezze che con ostinata, con pertinace volontà egli volle vedere appianate, ed ebbero infatti, per la forza della sua volontà, qualche rimedio. Ora tutto questo accadde perchè naturalmente l'organismo, l'assetto militare era relativamente ampio di fronte ai fondi che il Governo accordava. L'autorità militare responsabile tirava da una parte, le esigenze economiche tiravano dall'altra, e così poi molto spesso si fece la posta del giuoco sulla forza bilanciata e si cercò di rabberciare la faccenda con palliativi.

Quando tale contrasto fu maggiormente acuito, e cioè nei primi anni di questo secolo, si poteva pensare che, ove si fosse ristretto alquanto il nostro assetto militare, sarebbe rientrato nella disponibilità dei fondi e quindi

quella crisi, cui bene accennava il ministro, superata. Così non accadde perchè, disgraziatamente, tutti sappiamo che stringere, specialmente in un assetto così complesso come è l'esercito, non è facile; come succede pur troppo nelle piccole famiglie che quando uno non sa più pareggiare il bilancio della spesa con quello dell'entrata si va a rovescio, pensate a ciò che dovette accadere di un bilancio complesso come quello dell'esercito.

Noi dobbiamo considerare questo: che se avessimo allora sacrificato qualche 150 o 200 milioni all'anno per il nostro assetto militare, non avremmo poi durante la guerra dovuto sacrificare parecchi miliardi, perchè le spese della guerra, costate così enormemente, noi da principio non avevamo idea che tali potessero essere.

Io non vorrei che ciò che sto per dire avesse sapore di forte agrume per il nostro ministro delle finanze, per il quale da buon parsimonioso e modestissimo contribuente italiano nutro la massima stima; ho consentito nel mirabile discorso che giorni fa pronunziò in Senato, ed ho salutato come l'avvento di un sole dell'avvenire, e intendo il sole nostro, (*rica illarità*) l'auspicato pareggio.

Come ho visto con soddisfazione che si sono stanziati 15 miliardi per dare strade e ponti e altri lavori alle regioni che ne mancano, per dare acqua alle zone che ne sono sprovviste, per sopperire insomma ai bisogni delle singole provincie e regioni più bisognevoli, così è necessario che dica in coscienza essere indispensabile il riesaminare la questione delle nostre spese militari; è necessario farlo perchè se non si garantisce la sicurezza, se non guardiamo al nostro avvenire, in quali condizioni un giorno ci troveremo? Comprendo che la questione è grossa, irta di difficoltà; ma non bisogna per questo lasciarsi vincere dalla serietà dell'ostacolo. Bisogna considerarlo e con sicura fede misurarlo, affrontarlo e vincerlo. Diversamente ci troveremo come quel tale che era di fronte ad un muro e non si decideva mai a saltarlo o ad abatterlo.

Senza preconcetti, senza pregiudizi e partiti presi, ispirandoci unicamente al nostro sentimento vivo, forte, indomabile di amore per la patria, ispirandoci unicamente alla realtà delle cose, alla necessità che noi abbiamo di dare

al paese la sensazione che non è più debole, ma forte, bisogna avere l'onesto coraggio di affrontare questa questione e risolverla. A malgrado di tutte le idee pacifiche, a malgrado di quel sentimento che tutti abbiamo innato di aspirazione alla più evangelica delle paci, chi può dire come sarà condotta la lotta quando sia per nascere?

Noi constatiamo fuori del nostro paese che la Germania, la quale pure è una culla di studiosi organizzati, una vera miniera di sapere, e vi si può andare per conoscere tante cose che sfuggono all'osservatore superficiale, dice ben poco di quel che pensa sia per essere la lotta futura. Ed è naturale.

La Francia fa molta psicologia, ma anche lì non c'è niente di concreto. In Italia, per ora, e per mille ragioni, non abbiamo una fioritura di scibile in materia che ci possa confortare, che possa darci norma per avviarcì sulla via buona. C'è molta incertezza; ed è evidente, questo. Oltre tale specie di nube di incertezza noi dobbiamo vedere. Se abbiamo occhi, non miopi, per discernere, vediamo bene che al di là delle Alpi, al di là del mare sta tanta gente che ci guarda, e che ci guarda con immensa invidia per i nostri progressi, per la nostra ascensione così rapida e così vigorosa per la bontà, la parsimonia, la laboriosità, la disciplina ed anche per la prolificità della nostra razza. E dall'invidia alla inimicizia è breve il passo. Se giorno verrà in cui uno di quelli alzi la mano e si levi contro di noi, li avremo tutti contro; non c'è da farsi illusioni; non voglio far la Cassandra perchè sono vecchio e Cassandra era bella e giovane (*si ride*), ma bisogna ben riconoscere che da questa situazione deriva irrefutabilmente la necessità per noi di essere forti, di essere forti sotto tutti i riguardi morali e materiali, per ogni attività mentale, fisica, economica o sociale. Dura legge questa della necessità, che non si discute, ma cui bisogna sottostare e provvedere.

È questa forza corrisponde poi a quella visione magnifica della risurrezione e del rinnovarsi della grandezza e della potenza romana.

Se non vogliamo che questo concetto si deformi, che faccia come un pallone gonfiato che alla prima bucatara cade inerte, bisogna che ci industriamo per il rinnovamento della nostra Patria, perchè altrimenti correremo il ri-

schio di aver compromesso si può dire la più bella situazione storica che da secoli l'Italia non ha avuto. Questo sia il concetto che guidi le nostre azioni e la nostra volontà.

Onorevoli colleghi, per una dichiarazione di voto a me pare di aver detto più che abbastanza, non solo, ma non voglio abusare della vostra pazienza più oltre.

Confido che per la saviezza del Senato possa esser dato alla Nazione un assetto militare che, non sproporzionato alle sue risorse economiche, sia così forte moralmente e materialmente da garantirne in un modo certo gli immancabili destini avvenire. Fate che per voi il nostro ministro degli esteri possa sempre possedere uno strumento vigoroso e pronto sul quale, come sul fulcro immobile, appoggiare la leva della sua azione internazionale. E quando così avrete operato, non solo sarete benemeriti della patria, ma avrete concesso la più alta ricompensa, avrete eretto il più degno monumento alla memoria di quell'oltre mezzo milione del fiore di nostra gente, che dettero il loro miglior sangue e caddero impavidi e sereni, con la visione di una Italia più grande e più forte, dico che con la visione radiosa di un'Italia più grande e più forte morirono sul Carso, sul Grappa, sulla Piave e sulle aspre contrastate balze del Trentino (*applausi vivissimi*).

• PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Cupis.

DE CUPIS. Deve parere strano, e infatti pare strano a me stesso, che io, che ho trascorsa la mia vita fra le pandette e i codici, ora smetta la toga per vestire la lorica. È vero, o signori, che nel codice giustiniano, e vedete che il vizio mi riporta al mio primo costume, c'è una costituzione di Leone ed Antemio che dice propriamente così: *Advocati militiam gerunt non minus ac ii qui gladiis, clipeis ac toracibus nituntur*.

Ma o signori, non pensate che io voglia mettere sotto la protezione di questa costituzione imperiale la mia incompetenza; conosco perfettamente che una similitudine, una metafora non può far cambiare le cose, che altro è il battagliaire come fanno gli avvocati di parole, che qualche volta però feriscono, altro è battagliaire di fucili e cannoni anche quando non feriscono.

Tuttavia, onorevoli senatori, io vi dico di

trattenere il vostro stupore, perchè guardate, io qui non ho cartelle da leggere o consultare, non ho nemmeno un fogliolino di appunti da dover seguire; e questa constatazione di fatto, deve farvi persuasi, meglio che non potrebbe fare la mia parola, che sarò brevissimo.

Già voi sapete per esperienza che io della pazienza del Senato non abuso mai, ma questa volta vi do garanzia del mio superlativo *brevis-si-mo*. (*Benissimo*).

L'esordio è terminato e vengo alla posizione della questione che è questa: io do il voto favorevole al disegno di legge. Però qualche parola dovrò pur dirvi per dare spiegazione di questo mio voto: perchè in verità dopo i discorsi che abbiamo ascoltato, e tenendo conto dell'autorità delle persone che li hanno proferiti, può parere strano, non solo, ma impudente che io venga a consigliare al Senato un voto diverso.

Io dirò solo del modo onde sono venuto alla conclusione che ho preso, il che parmi non inutile e vano. Ma devo sbarrare innanzi tutto la via da una eccezione, come i forensi dicono, pregiudiziale.

La questione della competenza o meglio della incompetenza a ragionare di cose militari di chiunque non sia militare. E dico che non bisogna esagerare. C'è infatti differenza da tecnicismo a tecnicismo: c'è tale un tecnicismo che non permette di entrare nel proprio campo a chiunque non sia iniziato nei sacri misteri, *procul oh, procul esto profani!* Ma c'è un'altra specie di tecnicismo che non si chiude così strettamente in sé stesso o che lascia un campo maggiore o minore anche alle semplici e comuni intelligenze; di questa specie è il tecnicismo nella materia di che si ragiona.

Se così non fosse non avremmo potuto avere Ministri della guerra borghesi; nè sarebbe possibile discorrere di cose militari in Parlamento: e i bilanci militari dovrebbero essere discussi e votati soltanto da un Consiglio militare. La idea di questi Consigli di competenti da sostituire al dibattito parlamentare è bene apparsa nel campo politico; ma voi sapete che non ha attecchito, e non atteccherà, non prevarrà finchè alto e vivo sia il pensiero e il sentimento del bene generale; perchè non è difficile comprendere che in questi Consigli la particolare passione, l'interesse particolare può

facilmente sopraffare e soffocare l'interesse generale.

Un'altra eccezione pregiudiziale in verità anche era stata proposta, ma di questa eccezione che sarebbe una eccezione di convenienza politica e parlamentare non intendo parlare. In risposta a questa eccezione mi limito a fare una considerazione di carattere generale. Quanti qui siamo, o signori, dobbiamo credere che in tutti i nostri compagni esista fermo, vivo, e perfetto il sentimento della Patria; in tutti i nostri compagni ci sia la fede della necessità della difesa assoluta della Patria, e che nessuno per conseguenza possa portare un'opinione la quale non sia conforme a questo sentimento.

Detto ciò, o signori, entro subito in argomento, e, per quanto è possibile, mi terrò lontano dal tecnicismo militare.

Debbo confessare che vi fu un momento in cui io avevo una prevenzione contraria al progetto di legge. E perchè? Perchè nei nostri conversari sentivo dire concordemente da coloro che avevo il dovere di ritenere competenti, che questi disegni di legge toglievano forza all'esercito, ne rovinavano la compagine ed esponevano lo Stato a gravissimi pericoli.

Quando però il disegno di legge fu portato all'esame degli Uffici, io vidi che tutta la questione s'imperniava nel capoverso dell'art. 3° il quale non faceva che tradurre in disposizione di legge quel che fino allora era stato costantemente fatto: e domandai a me stesso se veramente l'opposizione che si faceva a questo disegno di legge, rappresentandolo così lesivo dell'interesse nazionale, avesse un vero fondamento. Lo presi in esame con quella attenzione che l'importanza dell'argomento meritava, e man mano che lo andava leggendo, mi compiacevo di quella lettura. Il disegno di legge alla mia mente si presentava informato ad una idea pratica in sommo grado, foggiate in forma organica, logica, effettiva. E bello, io dissi, e qui era davvero il caso di dire che il bello è il buono.

Buono, perchè temperati in esso i riguardi della necessità della difesa della Nazione e della misura dei mezzi finanziari. E accadde a me quello che accadde al profeta Balaam il quale, mandato a maledire il popolo d'Israele, quando dall'alto vide le sue tende,

non potè trattenersi dall'invocare su di esso le benedizioni del Signore.

TAMASSIA. Trasformazione benefica!

DE CUPIS. Insomma io fui convertito. Intanto sopravvenne la relazione dell'Ufficio centrale, ed io fui meravigliato che essa avesse trovato tanto largo assenso tra i suoi membri sì da rimanerne appena due sostenitori del progetto di legge. Però accadde anche questo: che nel frattempo pervenivano a me, non richiesti, numeri di giornali militari...

Voci. Male, male. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli senatori di non interrompere, in modo che la discussione si svolga con la serietà che finora l'ha caratterizzata. (*Bene*).

DE CUPIS. I giornali parlavano contro di voi...

ZUPELLI, *presidente della Commissione di finanze*. Erano gli argomenti della Commissione di minoranza.

DE CUPIS. ...che son pure vostri colleghi.

PRESIDENTE. Onorevole De Cupis continui tranquillamente il suo discorso senza raccogliere le interruzioni.

DE CUPIS. Venivano questi articoli, ed io vedevo in essi assodata quella opinione che si era in me formata con l'esame dei disegni di legge. Di questo fatto parlai nei nostri conversari, dicendo appunto che mi pareva strano che, mentre nell'Ufficio centrale il disegno di legge non aveva trovato quel sentimento d'approvazione che in due sole persone, fuori dell'ambiente del Senato trovasse tanti assenti. E sapete cosa mi fu risposto? Eh, eh! Lei è un ingenuo, perchè è naturale che chi sta al Governo può molto facilmente trovare dei « tromboni » (*sic*) (*oh! oh! si ride*) che facciano l'orchestra. Ma signori miei quei tromboni erano maneggiati da assai bravi musicisti.

Quei tromboni erano generali di tutti i gradi: generali di brigata, generali di divisione, generali di corpo d'armata e generali d'armata, generali, ripeto, di tutti i gradi e vi sono nomi reputatissimi! Ed allora io ho detto: no, o signori sono tromboni che sanno dire alto le loro ragioni e non si vergognano di sottoscriverle col proprio nome e cognome. Generali del nostro esercito non possono ritenersi comprati; quando dan sanzione della propria opinione con la propria firma!

Si venne così, signori, alla seduta del 14 febbraio. All'ordine del giorno della seduta successiva era stata già iscritta la discussione dei progetti di riordinamento militare. Ma noi eravamo in questa condizione: si sapeva che c'era una relazione di minoranza; però ancora non la conoscevamo, ed era d'altra parte necessario di conoscere quello che dalla minoranza si era detto in contrasto di una maggioranza così grande e compatta. Io chiesi allora all'illustre nostro Presidente l'inversione dell'ordine del giorno. Non l'avessi mai fatto! Questa semplice, modesta ed onesta domanda suscitò le ira dei generali presenti.

(Interruzioni dei senatori Zupelli e Giardino).

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli senatori di fare una discussione non un dialogo.

DE CUPIS. Tra l'altro, io dovetti allora con dispiacere vedere l'onorevole senatore Giardino scendere dall'alto posto in cui è solito sedere, traversare l'aula a grandi passi; uscirne con le braccia levate in alto sdegnosamente. (Commenti).

GIARDINO. Onorevole senatore De Cupis, le risponderò quando avrò facoltà di parlare. Per ora mi limito a dire che ella mi invita a nozze.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore De Cupis a non tener nessun conto delle interruzioni.

DE CUPIS. Il gesto dell'onorevole senatore Giardino non poteva passare inosservato, e dissi fra me: è mai possibile che in una cosa di tanta importanza, in occasione della discussione di un disegno di legge che implica tante questioni politiche e tecniche, non si debba fare nessuna discussione e si debba giurare sulla parola di una persona rispettabile sì, simpatica ed autorevole come l'onorevole Giardino...

GIARDINO. Non faccia questioni personali, onorevole senatore De Cupis.

DE CUPIS. Mi permetta l'onorevole senatore Giardino...

PRESIDENTE. Sono io che non permetto questi dialoghi. (Bene).

GIARDINO. L'onorevole senatore De Cupis continua a parlare di persone, invece che di argomenti. Non mi secchi, alla fine. (Commenti).

PRESIDENTE. Non prolunghiamo l'incidente. Ella, onorevole senatore Giardino, risponderà quando avrà facoltà di parlare. L'onorevole senatore De Cupis continui nel suo discorso ed

i colleghi non l'interrompano. È interesse di tutti che questa discussione si svolga alta e serena, ed io farò di tutto perché tale si mantenga. (Vivissime approvazioni).

DE CUPIS. A me sembrava di non esser fuori dell'argomento. E proseguo dicendo che il gesto dell'onorevole Giardino fu per tutti ingiurioso.

Onorevoli senatori, l'argomento, del *dixit Aristoteles*, non mi è parso mai di grande persuasione. Ma pure quando valeva il *dixit Aristoteles*, Aristotele era uno solo e si comprende come tale argomento potesse avere qualche valore. Ma qui gli Aristoteli erano più di uno, anzi parecchi: la maggioranza dell'Ufficio centrale; e c'erano anche altri Aristoteli che la pensavano molto diversamente.

Ora a me avvenne questo. La mia domanda che tante disperate ire aveva suscitato (e non avrebbe dovuto farlo) mi procurò un biglietto da Sua Eccellenza il Ministro della guerra, che io fino allora non conosceva. In questo biglietto l'on. Di Giorgio mi diceva: « La onesta sua proposta mi autorizza ad inviarle alcuni discorsi da me pronunziati sopra questa questione alla Camera dei deputati ». Potete immaginare, onorevoli colleghi, se ciò mi fu gradito. Lessi quei discorsi tutti di un fiato e voi non potete immaginare quanto piacere ne provai quando trovai l'affermazione che l'onorevole Cadorna, il nostro grande maresciallo, aveva manifestato opinione favorevole a questo disegno di legge. (Commenti). Naturalmente l'anno mio non aveva bisogno di ricorrere ad altri argomenti, e per conseguenza mi acquetai nell'opinione che mi ero formata, ed in questa opinione rimango ancora oggi. L'onorevole senatore Cadorna ha dato oggi una spiegazione del mutato suo pensiero, spiegazione nella quale non voglio entrare. L'onorevole ministro della guerra ci darà a questo proposito delle spiegazioni che noi attendiamo.

Per ora io dico soltanto che qui in questa questione c'è un dato che assolutamente non si può cancellare, che non è impugnabile: il dato è questo, che gli attuali ordinamenti, cioè quelli che sono stati e sono in vigore fino adesso, hanno dato origine dal cominciare della guerra a una quantità di disordini e di danni che hanno durato anche nel dopo-guerra, e l'ordinamento nuovo che ci si

propone dal Ministro è propriamente diretto a togliere di mezzo questi danni. Badate che sulla esistenza di questi danni tutti i tromboni sono d'accordo, e in sostanza è d'accordo anche l'onorevole relatore della maggioranza della Commissione. Egli riconosce la necessità di attenuare questi danni, ma si sforza di attenuarli. Ecco le sue parole: « Il quadro è fosco... Sarebbe pregio dell'opera verificare se proprio tutti quei mali siano stati così gravi, se per mezzo di quegli ordinamenti siamo arrivati a Vittorio Veneto, e se quei mali derivassero soltanto dagli ordinamenti... ».

GIARDINO, *relatore*. Voilà!

DECUPIS. Intanto voi avete affermato questo, e io a questo mi fermo, onorevole Giardino, dicendo che a Vittorio Veneto non siete arrivati con la truppa bilanciata del 1914. Con quella truppa bilanciata avreste fatto appena le prime tappe della guerra. (*Consueti*). Voi siete arrivati a Vittorio Veneto con 5 milioni di uomini; e 5 milioni di uomini in una nazione di 36 o 37 milioni di popolazione significano la nazione armata. E se questa è stata la conseguenza necessaria della nostra guerra; se a questa conseguenza si dovrà venire in ogni guefra futura, come da tutti si ammette, non è egli ragionevole che a questo fine ordinatamente ci si arrivi, come è proposito di questo disegno di legge, piuttosto che lasciarci trascinare dagli eventi, con la incontestabile improvvisazione, e ai danni che ad essa conseguono? E se poi voi avete voluto dire un'altra cosa con quello che qui è scritto, e cioè che quegli ordinamenti non hanno impedito che si portasse in guerra tutta quella massa di uomini, voi non dovete dire che quegli ordinamenti vi hanno portato a Vittorio Veneto, ma dovrete dire piuttosto che voi a Vittorio Veneto siete arrivati nonostante quegli ordinamenti. (*Rumori*).

E con questo chiudo. Come l'oratore che mi ha preceduto dico anche io: per una dichiarazione di voto, ho detto abbastanza, tolgo al Senato la noia d'ascoltarmi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caviglia.

CAVIGLIA. Anch'io come l'oratore che mi ha preceduto dirò poche parole, dappoiché il progetto di legge sottoposto all'esame del Senato, è stato esaminato esaurientemente nel suo complesso ed analizzato nelle sue varie

parti dall'Ufficio centrale del Senato. E io mi associo completamente alle conclusioni alle quali è venuta la maggioranza di quell'Ufficio nella sua relazione. Così pure mi associo alle conclusioni alle quali è venuto il senatore Cadorna nel suo formidabile discorso. Tutti coloro i quali sanno cosa voglia dire ordinamento militare e cosa significhi dovere organizzare in guerra, sopra un ordinamento di pace, dei milioni di uomini avranno capito l'importanza di quel discorso.

Ma io vorrei richiamare l'attenzione del Senato sopra un solo argomento.

È assioma conosciuto da tutti che gli ordinamenti militari debbono essere stabili. Altro assioma è che le leggi militari mostrano i loro effetti a grande distanza di tempo. Orbene noi abbiamo da due anni appena un ordinamento militare, che è dovuto all'attuale Governo e ne costituisce un merito. Esso era una reazione a tutte le idee che prevalevano prima che l'attuale Governo andasse al potere. L'ordinamento militare, attualmente in vigore, non è perfetto, può subire delle modificazioni, le quali gli si possono apportare gradualmente. L'alta e saggia esperienza del Senato sa che noi abbiamo avuto un'ordinamento militare dovuto al Ricotti che per 50 anni ha servito il paese, con delle semplici successive modificazioni apportategli per le contingenze politiche e finanziarie. Esso è giunto in tal modo quasi trasformato fino alla grande guerra. Per la stessa ragione io credo che non sia necessario ora di portare un nuovo ordinamento militare con nuovi principi, i quali corrispondono più alle idee diffuse in Italia nell'immediato dopo guerra, anziché alle attuali. Se tutti i Ministri della guerra, che si succederanno, volessero far adottare un nuovo ordinamento militare, noi non avremmo mai un esercito. Bisogna perciò che noi ci atteniamo all'ordinamento attuale, e con modificazioni graduali e successive giungiamo a quegli ordinamenti che possono essere prediletti.

Ma è necessario che vi sia qualcuno responsabile di questi ordinamenti. La responsabilità del ministro della guerra passa con le sue dimissioni, come è passata la responsabilità dei ministri che si sono succeduti dal 1920 al 1922. La responsabilità è rimasta all'autorità tecnica superiore esistente in Italia. Essa era responsabile davanti al paese, davanti la costituzione.

Questa autorità militare disgraziatamente non era impersonata in un uomo, perchè non vi era l'ispettore generale dell'esercito, nè vi era il Capo di Stato maggiore dell'esercito.

L'autorità militare era impersonata nel Consiglio dell'esercito perchè era la più alta autorità militare esistente difatto in Italia. Il Consiglio dell'esercito ha reso un grande servizio all'esercito e al Paese, mi sia consentito di dirlo, opponendosi metodicamente a tutti i tentativi di minorazione delle forze militari e dell'organizzazione dell'esercito. Il Consiglio dell'esercito merita perciò la fiducia del Senato, e poichè, come ci risulta dalla relazione dell'Ufficio centrale, la sola autorità militare esistente in Italia si è espressa, nel modo che le era consentito, non approvando il progetto di legge che è ora presentato al Senato, questa responsabilità oggi passa al Senato. Il Senato con il suo voto si assume la responsabilità della quale l'autorità tecnica militare si è già liberata.

Io perciò faccio voti che il Senato rigetti l'attuale progetto di legge. Per conto mio voterò l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza dell'Ufficio centrale del Senato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro domandando la parola, dichiaro chiusa la discussione generale di questi due disegni di legge, riservando la parola al ministro della guerra e ai due relatori dell'Ufficio centrale.

Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Annuncio di interrogazione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura di una interrogazione presentata alla Presidenza.

BISCARETTI, segretario, legge:

I sottoscritti interrogano S. E. il ministro degli interni per sapere se abbia notizia degli incidenti (aggressioni, percosse, ecc.) avvenuti a Genova il 10 marzo dopo un'adunanza della Confederazione Operaia genovese, nella quale si inaugurò una lapide ai soci morti in guerra e quali provvedimenti abbia preso al riguardo.

Ricci Federico, Fadda

PRESIDENTE. Domani, alle ore 15, seduta pubblica con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Ordinamento del Regio esercito (N. 75);

Modificazioni alle vigenti disposizioni sul reclutamento del Regio esercito (N. 76).

III. votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Organizzazione della Nazione per la guerra (N. 77).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con approvazione complessiva, di decreti luogotenenziali e Regi aventi per oggetto argomenti diversi (N. 101);

V. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 8 agosto 1924, n. 1486, concernente la proroga della facoltà concessa al ministro della pubblica istruzione per la conservazione in servizio del personale non appartenente ai ruoli dei provveditorati agli studi addetto agli Uffici scolastici di Trento e Trieste (N. 65);

Conversione in legge del Regio decreto 18 maggio 1924, n. 943, contenente disposizioni per l'istruzione elementare (N. 64);

Conversione in legge del Regio decreto 4 agosto 1924, n. 1438, recante disposizioni, con le quali si modifica parzialmente il Regio decreto-legge 31 dicembre 1923, n. 3043, per quanto riguarda la larghezza dei cerchi dei veicoli circolanti sulle strade pubbliche (numero 55);

Conversione in legge del Regio decreto 23 ottobre 1924, n. 1819, contenente norme per dirimere alcune disparità di trattamento verificatesi nella legislazione di guerra sullo stato e sull'avanzamento degli ufficiali del Regio esercito (N. 92);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 settembre 1924, n. 1553, che disciplina il concorso di mezzi e materiali per esperienze e studi a ditte italiane che allestiscono materiali bellici (N. 108);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 gennaio 1924, n. 390, col quale è ap-

provata la Convenzione stipulata a Parigi il 23 novembre 1923 fra l'Italia ed altri Stati per la valutazione e la riparazione dei danni subiti in Turchia dai rispettivi cittadini, adibendo a tale scopo le somme divenute disponibili in base al Trattato di pace con la Turchia, firmato a Losanna il 24 luglio 1923 (numero 107);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 novembre 1924, numero 1738, « Modificazioni alla pianta organica del personale della magistratura e disposizioni varie di coordinamento col testo unico sull'ordinamento giudiziario » (N. 125).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 ottobre 1924, n. 1651, circa la concessione alla vedova del generale Ricciotti Ga-

ribaldi di una pensione a titolo di ricompensa nazionale (N. 103-A);

Conversione in legge del Regio decreto 16 ottobre 1924, n. 1754, che detta norme per la pubblicità dei titoli rimborsabili in seguito a sorteggio (82);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 novembre 1923, n. 3149, con il quale vengono estese agli istituti religiosi all'estero le facilitazioni concesse dalla legge dell'emigrazione agli allievi missionari (N. 110).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 15 aprile 1925 (ore 20)

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche